QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
15 Luglio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)
Anno V - Num. 168

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 500, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250); adesioni: cir. ... L. 1000 più L. 250 per mm.). Ech: di cronaca e Rubriche ... L. 500 la linea. Pagamento anticipato. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/39710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1650. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Snyder a Roma

Londra Bruxelles Stoccolma Berna Roma; in una settimana o poco più il Segretario americano al Tesoro, certo una delle personalità più influenti degli Stati Uniti, quasi un dittatore nel campo economico, farà il giro delle principali capitali europee. Ovunque ha parlato o parlerà di problemi economici. Giungerà a Roma oggi; ne ripartirà probabilmente domani.

Breve permanenza. Ma l'importanza dei colloqui non si valuta dalla loro durata. Meglio è tener conto che sono stati preceduti da riunioni ministeriali, le quali avevano come scopo il precisare l'atteggiamento dell'Italia su questioni (talune secondarie, talune assai importanti) che debbono essere esposte discusse e forse decise in unione con l'America.

Il viaggio del Segretario americano in Europa non aveva per mèta l'Italia. E' dovuto principalmente all'atteggiamento — diremo così particolare ed un tantino egoistico — della Gran Bretagna in seno all'OECE. L'accordo commerciale fra Gran Bretagna ed Argentina dapprima, ispirato al più schietto bilateralismo, l'atteggiamento di Cripps in tema di pagamenti intereuropei, hanno convinto l'America sull'opportunità di richiamare gli inglesi all'osservanza di alcune premesse degli aiuti E.R.P. Se ne ebbero a Londra discussioni che, pure un ottimista non potrebbe definire come quiete e pacate. Si sottoscrisse pochi giorni fa un comunicato ufficiale, nel quale la eco di quelle controversie si manifesta chiaramente. La Gran Bretagna ammette si debba tendere ad un « sistema commerciale internazionale, nel quale i Paesi della zona del dollaro e quelli appartenenti ad altre aree possano commerciare liberamente e con tutti ». Promette, come tutti gli altri Paesi, « di rivedere la sua politica, per raggiungere quell'obbiettivo ». Ma vi premette alcune limpide frasi atte a manifestare le « difficoltà » della mèta proposta.

Il bilateralismo, l'area della sterlina, l'Impero inglese, la non sopita rivalità fra Gran Bretagna e Stati Uniti riescono a manifestarsi: anche nei comunicati ufficiali.

Si parlerà a Roma, in primo luogo di questi problemi. Ma non per molto e probabilmente non a lungo. Italia e Stati Uniti sono a questo proposito dalla stessa parte della trincea. Si è parlato a Londra di una svalutazione della sterlina; non vi è alcun motivo per parlare a Roma del cambio fra dollaro e lira. L'Italia a Parigi si è mostrata una delle nazioni più pervase da spirito europeo.

Vi è poi il problema delle tariffe doganali italiane. Attorno alle trattative di Annecy si va creando in questi giorni un alone leggendario. E chi dice che il nostro progetto di tariffa è ultraprotettivo; chi sostiene la tesi opposta. Gli Stati Uniti e l'Italia hanno interesse a sviluppare il loro intercambio. Il mercato degli Stati Uniti è per il nostro paese di importanza assai grande. Il 35 % delle nostre importazioni, durante il '48, proveniva da quel mercato; l'America d'altro lato non ha assorbito se non l'8,4 % delle nostre esportazioni.

E' interesse americano che l'Italia possa acquistare di più agli Stati Uniti. Ma ciò non può avvenire, se gli Stati Uniti non acquisteranno di più in Italia: come pochi giorni fa, affrontando il problema in termini più generali, ha riaffermato lo stesso Presidente Truman.

Se i colloqui romani condurranno a direttive di massima (di più invero non si potrebbe sperare, da colloqui che dureranno poche ore) per una reciproca riduzione delle tariffe doganali, benvenuti i colloqui. Potremo importare dagli Stati Uniti frumento, cotone, rame, ghisa e acciaio ed altre materie prime; ed esportare prodotti della nostra industria lattiero-casearia ed olearia, le nostre fibre artificiali, prodotti della nostra industria meccanica che assorbano lavoro in gran copia, ceramiche. E via elencando.

L'utilizzazione dei fondi E.R.P. è argomento che nelle conversazioni italo-americane non può mancare. I colloqui con Snyder si inseriranno nella giornaliera serie dei colloqui Tremelloni-Zellerbach. E' stato affermato che Snyder manifesterà a Roma alcuni convincimenti compresi nel famoso « Country Study », presentato alcuni mesi fa al Congresso americano; e che ha avuto l'onore inusitato di ben quattro diverse traduzioni in lingua italiana. Ma è assai improbabile che ciò sia. Il tempo, in questo caso, ha portato consiglio. Le discussioni svoltesi nei due Paesi e i chiarimenti avvenuti son serviti senza dubbio ad avvicinare opposte tesi ed a mostrare che il governo italiano non è per nulla contrario ad una politica di investimenti sia privati che pubblici, ma che non può nè vuol correre il pericolo di ridestare una pressione inflazionistica appena sopita. E la dimostrazione che l'economia italiana ha parecchie strettoie (i famosi « colli di bottiglia » degli economisti americani) è pur servita a sgombrare il terreno da talune asserzioni un tantino avventate. Se si discuterà su questo punto, sarà in altro tono, con altri argomenti, diversi da quelli che sarebbero stati impiegati tre mesi fa.

L'utilizzazione dei fondi E.R.P. è per contro legata a doppio filo agli investimenti di capitali americani: che il governo degli Stati Uniti intende favorire, come ha dichiarato Truman, con sue particolari garanzie, e che d'altro lato pure il governo italiano vuol promuovere: legata, com'è, questa questione da un lato al miglioramento della situazione economica del Mezzogiorno d'Italia; dall'altro, alla politica stessa che intende promuovere la nostra emigrazione. Poichè non è affatto detto che gli investimenti di capitale americano, in favore dell'Italia, debbano tutti avvenire sul territorio metropolitano; nè si può assicurare che, dalla realizzazione del programma di Truman per le aree depresse, non possa tornare all'Italia considerevole giovamento.

Qualche altro tema di discussione vi sarà; o si potrà trovare o sarà creato lì per lì, nel calore delle conversazioni. Ma oseremmo affermare che dopo le non quiete sedute londinesi, lo Snyder troverà a Roma più facilmente materia di accordo che di dissenso.

Poi, giunto in patria, i colloqui romani potranno nel suo ricordo essere avvicinati a quelli avuti a Bruxelles od a Stoccolma.

Ferdinando di Fenizio

NOTA TRIPARTITA A BELGRADO

Trieste e il suo territorio devono tornare all'Italia

La comunicazione del passo degli occidentali al nostro Governo

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 14 luglio.

« Non intendiamo abbandonare Trieste alla Jugoslavia nè riconoscere le sue accuse all'Italia »: questo è il succo della nota del Dipartimento di Stato alla Jugoslavia, identica a quella diramata contemporaneamente a Londra e a Parigi.

Il Governo americano e quelli alleati intendono così rassicurare solennemente gli italiani. La nota si divide in tre punti. Con il primo il Segretario di Stato respinge le accuse jugoslave alle potenze occidentali di violare il trattato di pace favorendo l'Italia. Con il secondo dichiara infondata la denuncia di pretese violazioni da parte italiana. Con il terzo si ritorce tale accusa contro la Jugoslavia sostenendo che la incorporazione della zona B nell'area del dinaro è stata compiuta senza prima avere fatto ritorno alla procedura prevista in casi simili dal trattato.

La nota non affronta la questione tecnica del mancato cambio delle jugo-lire, perchè come vi avevo preannunciato, essa è all'esame dei competenti che ne riferiranno all'UNO.

Quale sarà la portata pratica del documento? Questa: che il Territorio Libero di Trieste potrà esserci restituito solo se e quando Tito o la Russia condivideranno la dichiarazione alleata in tal senso. La questione, cioè, è stata mantenuta aperta, contro il tentativo jugoslavo di chiuderla unilateralmente. E sarà una questione di difficilissima soluzione, uno dei più astrusi puzzle diplomatici dei nostri tempi.

Questi i motivi: che se la Russia solo riconoscerà il principio alleato, Tito dovrà essere sloggiato dalla zona B solo con le armi, ma nessuno oserà assumersene la responsabilità: se invece fosse Tito a rinunciare alle sue pretese, per amicarsi gli occidentali, la Russia porrà il veto e, tuttavia in diplomazia anche questa carta apparentemente senza possibilità di sviluppo, ha il suo valore e ne ha per l'Italia uno tanto maggiore in quanto è sottoscritta da tre delle quattro potenze che determinano l'equilibrio mondiale.

Di ciò parleranno lunedì prossimo il Segretario di Stato e l'ambasciatore Tarchiani quando questi si recherà a visitarlo prima di partire in licenza. In quella occasione verranno richiamate tutte le principali questioni che interessano i due paesi, ma particolarmente quella delle colonie e quella dei progetti per l'emigrazione, oltre che gli sviluppi della questione triestina.

Sulle colonie Tarchiani riferirà ad Acheson le osservazioni italiane favorevoli, in linea di massima, allo « studio » di quanto il Dipartimento di Stato sta elaborando e cioè la possibilità di istituire un consiglio consultivo per il Governo della Libia, nel periodo preparatorio della indipendenza, composto delle tre Potenze occidentali, dell'Italia e dell'Egitto.

Si tratta di un tentativo di compromesso fra le tesi inglesi e quelle italiane.

Ma l'incaricato d'affari inglese ha manifestato la disapprovazione del suo Governo allo « studio » come pure alla proposta italo-francese di indire consultazioni a quattro per definire un progetto anglo-italiano d'indipendenza da presentare congiuntamente all'UNO, in settembre.

Oggi poi l'ambasciatore egiziano è stato ricevuto al Dipartimento di Stato ove ha detto che il suo Governo è ancora incerto se prestare fede alle dichiarazioni italiane; inoltre ha chiesto l'applicazione all'Egitto del programma del punto quattro.

Le discussioni preliminari per l'emigrazione procedono molto bene perchè il Dipartimento di Stato segue con interesse gli sforzi italiani di soluzione della questione su piano internazionale ed ha apprezzato assai, anzi, gli studi fatti da Campilli in un suo recente viaggio nell'America Latina.

Gino Tomajuoli

La nota di Londra e un commento stonato

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 14 luglio.

E' stata consegnata stamane all'ambasciata jugoslava nella capitale britannica la nota in cui si respingono, definendole insoddisfacenti, le ragioni addotte dalla Jugoslavia a giustificazione del colpo di mano economico compiuto recentemente alla zona del Territorio Libero di Trieste posta sotto l'occupazione jugoslava. La nota britannica denuncia l'irregolarità dell'azione intrapresa dalla Jugoslavia la quale avrebbe dovuto, secondo il trattato di pace, discutere la questione con il governo italiano e non già ricorrere al fatto compiuto.

Il *Times* pubblicava stamane un articolo di fondo sul discorso di Tito a Pola e faceva sul problema di Trieste dei commenti che il « Foreign Office » si è affrettato, nell'odierna conferenza stampa, a dichiarare come non rispecchianti in alcun modo l'opinione del Governo britannico; anzi, il portavoce del « Foreign Office » ha letto ai giornalisti un comunicato in cui si riafferma che la politica britannica su Trieste rimane immutata.

Il *Times*, esaminava il discorso di Tito nel suo insieme per arrivare alla conclusione che quel discorso intende annunciare una nuova politica estera jugoslava. « Tito — scriveva il *Times* — è un governante astutissimo e sa che, per quanto simpatizzanti le potenze occidentali possano essere per la Jugoslavia nel suo sforzo di mantenersi indipendente dalla Russia, non pertanto non hanno alcun amore particolare per il governo comunista jugoslavo, nè per la politica che esso ha seguito finora in Grecia, a Trieste e nella Carinzia. Tito ha preferito prevenire le condizioni politiche che gli occidentali certamente porranno ai loro aiuti economici ».

E' sull'argomento di Trieste che il *Times* fa delle strane affermazioni. « Tito può essere spinto dalla paura che il governo sovietico abbandoni improvvisamente la Jugoslavia sulla questione di Trieste come già l'ha abbandonata per la Carinzia. E dato che Tito non può sperare di ottenere tutta Trieste o impedirne il trapasso all'Italia, egli può essere pago di addivenire al miglior compromesso possibile, tenendo cioè per la Jugoslavia la cosiddetta zona B, che è già occupata dalle truppe jugoslave e nella quale ha di recente introdotto la valuta jugoslava, senza consultare nè gli italiani, nè le autorità britanniche o americane; e per quanto un simile accomodamento possa sembrare doloroso al nazionalismo italiano, esso rappresenta tutto ciò che si può sperare ».

Il Governo britannico ha voluto immediatamente evitare che questo commento del *Times* potesse essere scambiato per un'ispirazione ufficiosa, e alla conferenza stampa del « Foreign Office » è stato letto ai giornalisti internazionali il seguente comunicato:

« La politica britannica per Trieste non è menomamente mutata. Il Governo britannico rimane fermo sulla sua dichiarazione del 20 marzo 1948, secondo cui tutto il territorio libero di Trieste dovrebbe tornare all'Italia ».

Da questo si deduce implicitamente che deve tornarci anche la zona B, checchè ne pensi il *Times*.

c. m. f.

La consegna a Sforza delle copie del documento

Roma, 14 luglio.

Questa sera gli ambasciatori degli Stati Uniti James Dunn e della Gran Bretagna Victor Mallet si sono separatamente recati a Palazzo Chigi e hanno consegnato al Conte Sforza copia delle note di identico contenuto che i loro governi avevano inviato a Belgrado sulla questione delle jugo-lire.

Dopo avere ricordato che sia Washington che Londra hanno da tempo proposto nell'interesse della stabilità della pace e del benessere delle popolazioni la soluzione della questione di Trieste (il ritorno cioè sotto la sovranità dell'Italia), le due note diplomatiche a Tito deplorano ogni azione intesa a intralciare il raggiungimento di siffatto scopo.

Negli ambienti governativi e politici sono state accolte con viva soddisfazione le assicurazioni date da Dean Acheson circa la piena validità della dichiarazione tripartita sul territorio libero di Trieste. Si rileva che il documento del 20 marzo 1948 ha ricevuto in poco più di un anno sei autorevoli conferme.

LA SCOMUNICA DEI COMUNISTI

Come è stato accolto il decreto del Sant'Uffizio

La stampa cattolica e quella di estrema sinistra si tengono in un cauto riserbo - Nenni ritiene che il P. S. I. sia escluso dalla sanzione

Roma, 14 luglio.

Non sarà fuor di luogo una osservazione preliminare: come se l'Italia non fosse il Paese che vanta la maggiore densità proporzionale di popolazione cattolica, come se non fosse il Paese in cui esiste il partito comunista, dopo quello russo, più numeroso del mondo, la stampa in generale mostra una enorme cautela a prendere posizione di fronte al decreto del Sant'Uffizio. Inutilmente stamattina se ne sarebbe cercata traccia nei giornali dei partiti di sinistra (solo *Il Paese* vi ha dedicato un editoriale; ma *Il Paese* non è organo di partito) e lo stesso silenzio hanno conservato i giornali cattolici e democristiani. Anche il giornale degli amici di Gronchi questa sera non dà commento alcuno: come altri molti, esso si limita a registrare passivamente la impressione destata all'estero.

Un articolo del *Figaro* supera oggi tutti i primati precedenti di citazione e si registrano commenti di Londra e Vienna, Washington e Praga. E per l'Italia? Per l'Italia niente, e ci si chiede che cosa possa significare tanta cautela per un Paese che, anche a prescindere dagli elementi già citati, come le alte percentuali di cattolici e di comunisti, dovrebbe avere dalla lunga esperienza di queste cose già acquistato nozioni abbastanza precise in materia di relazioni tra lo spirituale e il temporale.

Ai giornalisti americani eccitatissimi è stato necessario tenere oggi nei corridoi di Montecitorio una vera conferenza stampa per informarli sulla natura delle prerogative della Congregazione del Sant'Uffizio, sull'attualità delle scomuniche canoniche, sui dodici paragrafi del canone in base al quale « *ipso jure prohibentur versiones editiones libri imagines* » ecc. Ma agli italiani? C'è un problema gravissimo che la Chiesa ci ha posto: quale abbia da essere nel seno della comunità nazionale la posizione di un partito che ha milioni di aderenti e di simpatizzanti.

I comunisti, da parte loro, a tutt'oggi rifiutano di fare dichiarazioni, ripromettendosi, come hanno annunciato, di esprimere il loro punto di vista ufficialmente in uno dei prossimi giorni sull'*Unità*: in una noterella che è in programma per le edizioni di domani si limitano a dire che i loro dirigenti « non si sono lasciati certo impressionare dalla decisione papalina », anche perchè a loro giudizio « la situazione rimane immutata praticamente, in quanto già da parecchi mesi i vescovi e i parroci applicavano quello che il Santo Uffizio ha oggi sanzionato ».

Sono battute d'attesa che mirano evidentemente ad eludere quella pronta risposta che pareva naturale attendersi e sono segno, d'altra parte, di un forzato ottimismo, che ha lo scopo di attenuare l'impressione profonda provocata alla « base » dalla più larga e indiscriminata scomunica che la storia ricordi.

Più esplicito e più franco si è dimostrato Lelio Basso, ammettendo stamane a Montecitorio: « La cosa è grave, poichè con questo mezzo la Chiesa nega anche la più modesta autonomia nella sfera politica; sinora da parte di molti cattolici si era sostenuto che il cattolico ha nella vita civile e sociale il divieto di ispirarsi a principi anticattolici, ma gli resta libera la scelta dei mezzi per adeguarsi a tale divieto. Ora invece la Chiesa interviene anche in materia di scelta dei mezzi e sottrae, comunque, ai cattolici ogni autonomia, anche nella sfera dell'attività politica e civile ».

Nenni, dicendo di essere stato sorpreso per « il tono indiscriminato della scomunica che colpisce decine di milioni di uomini e di donne », si è dichiarato del parere che, poichè la Chiesa quando parla di comunismo intende alludere ad un preciso esperienza sovietica, « il decreto del Sant'Uffizio non estende la sua sanzione agli iscritti al P.S.I. Se ciò non fosse e si dovesse invece riferire ai partiti marxistici in generale ne sarebbero colpiti anche i socialdemocratici, ad esempio. Sul problema non fa luce il canone 1399, dove in modo specifico non si trova indicato nè comunismo nè socialismo, ma soltanto « le sette massoniche e i sodalizi del medesimo genere »; resta pertanto aperta la possibilità di una estensione a sodalizi di altro nome.

Dal Vaticano adesso informano che i sacerdoti dovranno spiegare dai pulpiti di tutto il mondo la portata del decreto, e speriamo perciò che tra le molte interpretazioni ci sarà reso possibile scoprire la retta via. Anche la radio vaticana diffonderà il decreto tradotto in cento lingue e, commentandolo ripetutamente, farà sì che impossibili saranno i casi di ignoranza o di eventuali errori in buona fede. Sei cardinali hanno contribuito alla stesura del decreto, con l'assistenza di una trentina di consultori in frequenti adunanze che sono state lunghe e laboriose; c'erano anche, informa una notizia dal Vaticano, maggiorenti dei gesuiti, dei domenicani, dei minori conventuali, dei redentoristi, dei benedettini e della società del Divin Verbo.

Vittorio Gorresio

L'eco in Francia

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 14 luglio.

La decisione della Santa Sede relativa alla scomunica contro i comunisti e i cattolici che li sostengono non ha provocato meraviglia eccessiva a Parigi.

Un importante commento del *Monde* che qualifica « capitale » la decisione del Vaticano, osserva come non sia più possibile ormai a un cattolico accettare la cosiddetta « politica della mano tesa » nella quale i comunisti sono maestri, e che nei paesi dove il partito comunista è al potere i fedeli saranno tenuti in determinate circostanze a disobbedire a certe disposizioni formative. « E' in tal modo — scrive testualmente il giornale — che nel medio evo i principi in rivolta si vedevano cadere le armi dalle mani e dovevano rassegnarsi a prendere la via di Canossa ». Andrà a Canossa il Cremlino? Oppure dopo le persecuzioni contro il cardinale Mindszenty e monsignor Beran, dopo gli sforzi per distruggere la religione cattolica in Romania, Polonia e Ungheria, applicherà alla lettera le decisioni del partito comunista cecoslovacco il quale avrebbe adottato un piano di confisca dei beni della Chiesa e istituito la censura della corrispondenza fra Clero e Vaticano nonchè il controllo delle prediche?

Negli ambienti dell'estrema sinistra francesi la decisione del Vaticano viene denunciata come « un attentato alla libertà di opinioni dei cattolici », ma si evita di darle eccessivo rilievo ben sapendo che essa non mancherà di turbare gli animi dei cattolici progressisti.

m.

Gli stipendi degli statali aumentati del 10% dal 1° luglio

La deliberazione del Consiglio dei Ministri - Un'indennità supplementare di funzione di circa 3 mila lire mensili - Onere per l'Erario di 24 miliardi

Roma, 14 luglio.

Gli stipendi, le paghe, le retribuzioni e i salari dei dipendenti statali di ogni grado e categoria sono aumentati nella misura del dieci per cento a decorrere dal 1 luglio 1949. Inoltre al personale amministrativo, tecnico e di ragioneria nei ruoli di gruppo A e B delle amministrazioni statali viene concessa, con la stessa decorrenza, una indennità di funzione, in analogia a quella fruita da altre categorie (indennità di toga per i magistrati, di studio per gli insegnanti, ecc.).

Queste, in sintesi, le norme più importanti contenute nel disegno di legge relativo ai miglioramenti delle retribuzioni degli statali che il Consiglio dei Ministri ha approvato nella sua odierna riunione. Il provvedimento, ha precisato in proposito il Ministro del Tesoro, si ispira al criterio di integrare i miglioramenti economici concessi nello scorso aprile e che recarono un onere annuale per lo Stato di 45 miliardi di lire. L'onere complessivo sul bilancio statale delle nuove provvidenze si aggira sui 24 miliardi di lire all'anno, di cui 22 circa per l'aumento del dieci per cento, il quale sarà calcolato sia sullo stipendio base che sulla tredicesima mensilità, sia, infine, sulle retribuzioni per il lavoro straordinario. L'indennità di funzione per le categorie su menzionate importerà un onere annuale di circa due miliardi: essa varierà a seconda del grado gerarchico, ma pare che non sia comunque inferiore alle lire tremila.

Il Consiglio, dopo ampia discussione, ha concordato con il Ministro del Tesoro sulla pratica impossibilità di gravare il bilancio di una cifra superiore a quella che l'on. Pella ha indicato in 24 miliardi circa di lire. I Ministri hanno constatato che l'onere globale del bilancio per gli statali si avvicina ormai all'astronomica cifra di circa 555 miliardi di lire: ha oltrepassato infatti i 465 miliardi di lire annue. Per quanto riguarda le sperequazioni esistenti per le indennità particolari il Consiglio ha constatato, ad esempio, che i soli funzionari dell'amministrazione finanziaria si ripartiscono annualmente una somma che si aggira sui sei miliardi di lire, provento dei cosiddetti « casuali ». Il provvedimento approvato dal Consiglio sarà subito presentato al Parlamento, e non si esclude che questo lo discuta in questo scorcio di sessione. Al Viminale si è tenuto a precisare che l'odierno provvedimento in favore degli statali non può considerarsi definitivo agli effetti della sistemazione delle categorie, in quanto la riforma dell'apparato burocratico è tuttora allo studio.

Nella stessa seduta del Consiglio si è pure trattato, a quanto si assicura, la questione dei miglioramenti economici ai pensionati di guerra, di cui demmo ampi particolari nei giorni scorsi. Si è concordato che il progetto sarà discusso in Consiglio dei Ministri prima della ripresa autunnale dei lavori parlamentari: nel frattempo il governo studierà i provvedimenti da adottarsi per coprire i relativi oneri che, come informammo, si aggireranno sui 22 miliardi di lire all'anno.

Neanche alla seduta consiliare di oggi ha partecipato il vice presidente Porzio, il quale continua a rimanersene sull'Aventino: stamane ha avuto un colloquio con De Gasperi al quale ha reiterato la richiesta di un nuovo disegno di legge che integri quello « mutilato » dalla Camera.

Porzio manterrebbe le dimissioni fino a quando il governo non trovi modo di rimediare al voto della Camera, provvedendo alle esigenze delle città del Mezzogiorno con più di 75.000 abitanti. De Gasperi si sarebbe riservato di dare al suo collaboratore una ulteriore risposta.

v. s.

Verso la fine del processo dei reduci

Un patrono di D'Onofrio accusa il P. M. di faziosità

Roma, 14 luglio.

Tutte le frecce polemiche dell'arringa dell'avv. Giuseppe Sotgiu di P. C. sono state riservate, oggi, al Pubblico Ministero che si è dimostrato, nella realtà, il più pericoloso degli avversari.

Sotgiu ha, prima di ogni altro argomento, sentito il bisogno di spiegare il perchè dell'impostazione data alla sua discussione facendone ricadere la responsabilità sulle spalle dei querelati e del P. M. i quali « vollero che il dibattimento scivolasse su di un terreno squisitamente politico » e per noi la causa quindi, ha continuato Sotgiu, prima che un problema giudiziario è diventato politico. Secondo il nostro avviso, però, questo processo non si sarebbe dovuto fare per non riaprire le piaghe di tante madri e per non additare al popolo italiano le inettitudini di una classe militare e politica; ma per non farlo non si sarebbe dovuto deformare, volutamente, gli episodi. Voi avete voluto dare battaglia con un preciso scopo anticomunista: noi l'abbiamo accettata. Quello che non ci attendevamo, però, è stata la faziosità del P. M. il quale ha fatto rilevare, attraverso le sue parole, la sua origine politica risolutamente in contrasto con la serenità del magistrato. Infatti, egli ha cercato di suffragare con articoli di codice l'affermazione fatta da alcuni testimoni che in Russia non esiste la libertà di culto. Non mi sarà difficile dimostrare il contrario, e lo farò attraverso la politica di coloro che sono venuti qui in udienza a difendere gli imputati, dai quali si è appreso che nei campi di concentramento non erano proibite affatto manifestazioni di culto religioso. E vi dirò di più: i primi a sciogliare la libertà di religione in Russia sono stati proprio due democristiani: gli onorevoli Morelli e Cuzzaniti pubblicando degli articoli su quel settimanale *Alba* che, secondo il P. M. sarebbe stato chiuso alle correnti non comuniste...

P. M.: Innanzitutto io ho dimostrato che in Russia sono proibite le manifestazioni di culto in luoghi pubblici e non nelle chiese: poi vorrei che lei mi trovasse un articolo anticomunista nel settimanale *Alba*. Evidentemente fu permesso agli onorevoli Morelli e Cuzzaniti scrivere quegli articoli che lei cita perchè, in fondo, facevano il gioco della propaganda comunista!

Avv. SOTGIU: Le ragioni che hanno indotto D'Onofrio a sporgere querela bisogna ricercarle nel fatto che egli ha voluto porre fine alla campagna diffamatoria scatenata contro di lui. D'Onofrio è un combattente e il suo senso di umanità lo ha spinto a respingere l'accusa di avere usato violenza, sia pure morale, sui prigionieri italiani. Non c'è una pagina della sua vita che lo possa dipingere come un antinazionale e come si è potuto definire « rinnegato e traditore » un comunista quando tutta la storia di questi ultimi tempi parla del contributo dato proprio dal comunismo alla causa nazionale; mentre l'educazione comunista non tende affatto a negare la patria, ma anzi ad esaltarla e a difenderla, nella libertà del lavoro?

I nostri avversari hanno voluto fare distinzione di fatti avvenuti prima e dopo il 25 luglio, prima e dopo l'8 settembre. Questa distinzione non è degna di essere presa in considerazione perchè farlo significherebbe distruggere la storia d'Italia. L'antifascismo non ha cominciato la sua battaglia il 25 luglio; ma molto tempo prima, così come non ha aspettato l'8 settembre per dire che bisognava staccarsi dai tedeschi.

Si è giunti così alla conclusione della prima parte dell'arringa di Sotgiu che ha fatto tornare in aula, Edoardo D'Onofrio, dopo un giorno di assenza.

L'imposta sull'entrata negli esercizi di lusso

Roma, 14 luglio.

Si apprende che, in seguito a un intervento delle categorie interessate e degli enti turistici, il Ministro delle Finanze sta esaminando la legge relativa all'imposta generale sull'entrata per gli esercizi pubblici di prima categoria e di categoria extra che, con detto provvedimento legislativo, è stata, come è noto, elevata al 6 % per la prima categoria e all'8 % per la categoria extra, da applicarsi anche a qualsiasi servizio o prestazione che venga eseguito in un esercizio di tali categorie. Data la difficoltà di applicazione e il fatto che detta imposta nuoce allo sviluppo turistico, non è improbabile che il Ministro delle Finanze addivenga ad un temperamento nell'applicazione dell'aliquota.

Prima giornata di contrasti per la ratifica del Patto Atlantico

La Camera respinge i tentativi di sospensiva delle due estreme

Roma, 14 luglio.

Alle 18,15 in punto è cominciato alla Camera il dibattito per la ratifica del Patto atlantico.

Dalle 16 alle 18,15 l'assemblea si era dedicata alla elezione di un nuovo segretario di presidenza in sostituzione di *Enrico Parri* designando l'on. *Crescenzio Mazza* (d.c.); e a discutere il caso dell'on. *Ricciardi* (mon.), per il quale la giunta delle elezioni proponeva la invalidazione per certi suoi trascorsi fascisti. Alcuni deputati hanno parlato in difesa del pericolante, che è stato definitivamente salvato dalla votazione a scrutinio segreto che ha sanzionato la sua permanenza alla Camera con 292 voti favorevoli contro 124.

Nel corso di queste due ore l'aula si è andata popolando e anche le tribune si sono gremite di un pubblico accaldato che andava sventolandosi senza posa. Quando l'on. Togliatti è comparso nell'emiciclo, i deputati comunisti lo hanno vigorosamente applaudito, volendo così ricordare il gesto criminoso del Pallante nel giorno anniversario dell'attentato. Quando Pajetta ha preso la parola, *De Gasperi, Sforza, Scelba* e altri ministri erano al banco del governo.

Da sinistra a destra

PAJETTA — Non sussistono i motivi di urgenza addotti dal governo per la ratifica del Patto Atlantico; anzi i quattro mesi intercorsi dalla firma del Patto ad oggi hanno registrato un aggravamento della situazione internazionale nei confronti dei nostri maggiori problemi. La questione delle colonie è peggiorata, quella di Trieste è ancora aperta. Gravi sono stati gli scacchi della politica estera italiana e appare quindi opportuno di non privarci, con una affrettata decisione, delle possibilità di meglio affermare le nostre ragioni.

(L'oratore divaga e viene richiamato dall'on. Gronchi alla sostanza del problema. Dal centro talvolta si rimbecca con vivacità, ma De Gasperi fa segno con la mano di mantenere la calma.)

PAJETTA — Solo il Canadà, il Belgio, la Gran Bretagna hanno ratificato il trattato. Perchè noi dovremmo essere il quarto Paese a ratificare?. Meglio attendere, tanto più che in America si manifestano chiari segni di crisi economica (*rumori*)... E poi perchè sono profondamente convinto che tra qualche mese il problema potrà essere trattato da un altro Ministro degli Esteri. Del resto le critiche più violente sulla politica estera italiana non vengono da noi. Ho qui un ritaglio di giornale...

GRONCHI — Pajetta! In tale modo lei finirà col parlare per dieci ore.

PAJETTA — Ho finito, Presidente; ma lei non può impedirmi di leggere *La Libertà*, un organo che rispecchia le opinioni del Presidente della Camera.

GRONCHI — Pajetta: la richiamo al costume parlamentare. Si ricordi che non è corretto portare in assemblea le opinioni personali del Presidente della Camera.

Mentre il battagliero oratore comunista abbandona finalmente il microfono, il Presidente annuncia che l'on. Almirante ha presentato una proposta di sospensiva contenuta in un ordine del giorno.

ALMIRANTE (M.S.I.) — I motivi che mi hanno indotto a chiedere la sospensiva del dibattito per la ratifica del Patto Atlantico si differenziano profondamente da quelli dell'estrema sinistra. Noi abbiamo sentito con ripugnanza pronunciare da parte comunista il nome di Trieste e parlare di colonie. Ora per togliere a questi paladini della estrema sinistra il monopolio degli ideali nazionali bisogna agitare di più il tricolore.

PAJETTA (*scattando in piedi*) — Siete stati voi, insieme a un altro gruppo di vigliacchi, che avete venduto Trieste ai tedeschi.

ALMIRANTE — Ma a Trieste in occasione della campagna elettorale noi ci hanno lasciati parlare, mentre a voi i triestini hanno sputato in faccia (*alti clamori all'estrema sinistra*). I motivi della nostra richiesta di sospensiva sono dettati da un alto senso di responsabilità nazionale: il Patto Atlantico non è stato ancora ratificato dagli Stati Uniti; per di più non sono stati votati ancora quegli aiuti militari ed economici che costituiscono l'essenza stessa del trattato.

Ecco ora levarsi l'on. *Bettiol* (d. c.) che, come deputato giuliano dà alla sua oratoria accenti di commozione.

Tito, il « liberatore »

On. BETTIOL: Respingiamo ogni proposta di sospensiva presentata in questa assemblea sia dall'estrema sinistra che dall'estrema destra; dobbiamo altresì respingere ogni lezione di patriottismo. Non dimentichiamo che i signori dell'estrema destra avevano regalato Trieste a Hitler e che, se fosse stata accolta a suo tempo un'istanza dell'estrema sinistra, oggi Trieste sarebbe una provincia jugoslava (*applausi*). Non dimentichiamo che nel 45 qualcuno alla radio invitò i giuliani ad accogliere Tito come un liberatore.

Non è vero che la ratifica del Patto Atlantico sia affrettata. Soltanto un senso di responsabilità ci spinge alla ratifica, per assicurare l'ordine, la democrazia e la pace al Paese. (*Rivolto ai comunisti*): Voi avete raccolto alcuni milioni di firme per la pace, ma noi qui rappresentiamo tutto il popolo italiano e a lui garantiamo la pace e la difesa da ogni forma di oppressione (*calorosi applausi si levano dal centro, mentre all'estrema sinistra molti deputati urlano e inveiscono all'indirizzo di Bettiol. Gronchi richiama l'on.* Ciocchiatti (p.c.i.) *e poi rimprovera anche il questore on.* La Rocca (p.c.i.) *che si trova vicino al deputato e non esercita la sua autorità per indurlo alla calma*).

Dopo brevi parole dell'on.le *Ambrosini* (d. c.) relatore per la maggioranza, l'on. *Gronchi* mette ai voti per alzata di mano la pregiudiziale dell'on. *Pajetta* che viene respinta. La stessa sorte ottiene l'ordine del giorno dell'on. *Almirante*.

Immediatamente dopo si inizia la discussione vera e propria sulla ratifica del Patto Atlantico. Parla l'on. *Riccardo Lombardi* (p.s.i.).

Il Senato ha respinto dopo lungo dibattito la proposta del sen. BATTISTA (d.c.) tendente a introdurre la retroattività nella sanatoria delle scritture private relative a trasferimenti immobiliari.

RIDOTTE LE IMPORTAZIONI IN GRAN BRETAGNA

Cripps annuncia ai Comuni nuove restrizioni sui viveri

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 14 luglio.

Questo pomeriggio è cominciata ai Comuni una larga discussione sulla situazione economica della Gran Bretagna; la discussione continuerà domani e verrà ripresa la settimana ventura. Il dibattito è stato aperto da Cripps, che ha fatto un lungo discorso; ma la Camera si è interessata soprattutto all'annuncio dei nuovi tagli nelle razioni dei viveri.

Circolava oggi ai Comuni questa battuta: « Verrà un giorno in cui Cripps dirà al popolo britannico che non deve più mangiare ».

Cripps ha cominciato spiegando che nel primo trimestre di quest'anno il Governo aveva raggiunto nell'insieme un equilibrio nel commercio, e le deficienze di dollari erano state ridotte a ragionevoli proporzioni, con le speranze di aiuti e prestiti canadesi. La produzione era aumentata del 10 per cento, e nel primo semestre il totale delle importazioni e delle esportazioni era stato molto vicino ai preventivi. Egli spera che il nuovo progetto di pagamenti intereuropei allevierà ora la situazione della Gran Bretagna e della zona sterlina, la quale sta subendo un deficit di 600 milioni di sterline all'anno, cioè una volta e mezzo il totale delle sue riserve d'oro.

La Gran Bretagna si trova perciò nella necessità di applicare delle severe economie nelle sue importazioni dalla zona del dollaro, e queste economie comportano ulteriori tagli nelle razioni dei viveri; dal 14 agosto la razione dello zucchero sarà ridotta da 10 once settimanali a 8 once, e sarà ripristinato il razionamento dei dolci sulla base di quattro once per settimana. Nessun'altra riduzione di viveri sarà applicata per il momento, nè saranno fatti tagli nel razionamento del petrolio e della benzina.

La Camera è di umor nero anche per l'incapacità del Governo a comporre lo sciopero dei portuali, nonostante l'imposizione delle misure d'emergenza. Dodici mesi fa, in analoghe circostanze, queste misure avevano portato alla ripresa del lavoro in ventiquattro ore. Quest'anno invece lo sciopero continua, e gli scioperanti sono oggi aumentati a 14.204, più della metà del totale del porto di Londra. Altri 2300 soldati sono stati mandati oggi a scaricare le navi, e se lo sciopero non sarà finito al principio della settimana, altri 6000 soldati andranno a lavorare al porto. Non pertanto le navi già cominciano a fare la coda nell'estuario del Tamigi, in attesa di ancoraggi alle banchine inoperose, e il numero delle navi già in porto che attendono di essere scaricate è salito oggi a 142.

Il punto che più preoccupa tutti i settori della Camera è che questo sciopero è stato proclamato per solidarietà con uno sciopero canadese, del quale i portuali di Londra non conoscono le ragioni vere, mentre la loro condotta ha lasciato la porta aperta ai comunisti per sfruttare la disputa ai loro fini. Se tutte le dispute all'estero dovessero trovare un'eco a Londra, il porto che alimenta la metropoli sarebbe continuamente nel caos.

e. m. f.

CRONACA CITTADINA

L'ALLEANZA COOPERATIVA E LA SUA FUNZIONE CALMIERATRICE

Il pane di libera vendita ribassato a 110 lire al chilo

Gli spacci dell'A.C.T. servono un decimo della popolazione - I fornai come sosterranno la concorrenza? - Il prezzo dei suini ribassato della metà, quello dei salumi invariato

Ancora da qualche settimana, dopo le confortanti notizie sulla campagna granaria e le segnalazioni sull'andamento dei mercati regionali, si sta profilando in questi giorni il ribasso del prezzo del pane. La prima notizia giunge dall'Alleanza Cooperativa Torinese, che tende con questo a riassumere la sua funzione calmieratrice: essa annuncia infatti che da domani o, al più tardi, da lunedì, il pane extratessera sarà venduto al prezzo di 110 lire al chilo, con una diminuzione di dieci lire sul prezzo precedente.

Quando si ricordi che la A.C.T. produce 150 quintali di pane al giorno (un decimo del consumo totale della popolazione), si può presumere che il contraccolpo non tarderà a farsi sentire anche presso i panificatori e le rivendite. La differenza fra il prezzo del pane venduto dall'A.C.T. e quello dei fornai (130 lire al chilo) diventerà sensibile tanto da costringere questi ultimi a rivedere la propria posizione, per poter sostenere la concorrenza.

Non sembra però che i fornai accettino di buon grado questa situazione. Ammettono anch'essi che il prezzo delle farine sul mercato libero è notevolmente diminuito (solo nell'ultimo mese v'è stato un ribasso di mille lire) e che è persino sceso sotto il livello della farina di assegnazione —fissato, com'è noto, in 8771 lire al quintale — ma sostengono d'altra parte che sono aumentate fortemente le spese di panificazione e quelle generali (l'affitto, le imposte, l'energia elettrica, il sale, i contributi per la previdenza sociale dei lavoratori ecc.) e che non è perciò il caso di pretendere che il prezzo del pane diminuisca a breve scadenza. Ricordano ancora, i fornai, che l'attuale «dato di panificazione», (2700 lire al quintale) comprendente tutte le spese, le tasse ed il guadagno, risale al novembre del 1947 e non è più abbastanza remunerativo. Tant'è vero che essi stanno preparando il nuovo «dato» da sottoporre all'approvazione del comitato provinciale dei prezzi.

La questione è, naturalmente, assai controversa. E non soltanto a Torino. A Milano, per esempio, il sindaco Greppi, ha indirizzato una dura lettera all'associazione panificatori locale per invitarli a rivedere il proprio atteggiamento «in modo che sia di più rispondenza alla situazione del mercato, oltre che alle legittime aspettative della cittadinanza». A Torino non manca chi fa notare un curioso, e sintomatico, particolare della situazione odierna. I fornai torinesi (circa 450) forniscono il pane alle 280 rivendite ad un prezzo che è di 20-25 lire inferiore a quello con cui viene messo in vendita. Poichè non è concepibile che i fornai lavorino in perdita, e nemmeno in parità, è chiaro che il loro guadagno risulta — per ogni chilo di pane — superiore (anche se di poco) alle 20-25 lire.

Comunque stiano le cose, vi sarà da domani o da lunedì il fatto nuovo dell'A.C.T., che venderà il pane «libero» a 110 lire al chilo. Ma non è tutto, giacchè — se sono esatte le informazioni raccolte dall'Ispettorato della alimentazione — il prezzo della farina continuerà a diminuire. Vedremo, ora, che cosa faranno i fornai.

Un'altra situazione anormale, e suppergiù nello stesso senso, è quella che si verifica nel mercato dei salumi. I prezzi al minuto rimangono alti (un etto di prosciutto crudo costa 180 lire e più, un etto di prosciutto cotto 90-100 lire, un etto di salame crudo 120-150 per le qualità migliori, un etto di salame cotto dalle 70 alle 95) né si scorge alcun sintomo di diminuzione. Per contro, i prezzi dei suini hanno subìto, nel corso dell'annata, un vero e proprio crollo. Un suino (peso vivo) lo si vende 250-280 lire al chilo. L'anno scorso il prezzo si aggirava sulle 500 lire, ed è appunto su questa base che si stabilirono i prezzi al minuto dei salumi che durano tuttora.

Temperatura africana
Un uomo morto per insolazione

Strade pressochè deserte - Eccezionale smercio di gelati e bibite ghiacciate

Il caldo, ieri, a Torino, è stato opprimente. No, non abbiamo la pretesa di dare una notizia, facciamo semplicemente una constatazione. Tutti hanno sentito il caldo e il caldo è stato ieri l'oggetto di migliaia e migliaia di conversazioni. Chi, ieri, incontrando un amico, un conoscente, un collega, non ha detto, sbottonandosi la giacca e sventolandosi sul petto: "Che afa.. che temperatura da Sahara... non ne posso più"?

In realtà le calure giustificavano espressioni anche più robuste: i vestiti si appiccicavano alla pelle, le gocce di sudore solcavano per tutto il corpo, le palpebre tendevano ad abbassarsi e le membra stentavano a sollevarsi e a muoversi. Gli effetti della bollente ondata sono brevemente elencabili: meno gente del solito per le strade, che in certe ore si sono fatte addirittura deserte; enorme spaccio di gelati e di bibite ghiacciate, recrudescenza di liti per "futili motivi", [illegible], addirittura, chiusura anticipata di negozi e fuga di proprietari e gerenti verso più spirabili aere.

Comunque, per amore della esattezza, riepiloghiamo sulle cifre. Le quali ci danno: massima 32,4; minima 21,4; media 26,5; pressione 738,7; umidità 58; vento debole, cielo poco nuvoloso. E le previsioni? Niente pioggia, niente frescura, ma temperatura stazionaria, con tempo bello e caldo, formazioni di nubi cumuliformi nel pomeriggio e venti deboli (molto deboli) in varie direzioni. Dunque, massima di 32,4: ma bisogna considerare che tale temperatura è stata registrata dall'ufficio meteorologico della Aeronautica d'Italia, fuori di città, al cospetto delle Alpi e con l'apertura della Val di Susa non lontana. In città, in certe vie, il termometro ha segnato assai di più, fino a 38 gradi, specie nelle zone centrali si poteva dire a buon diritto: "Qui si muore!".

E uno, purtroppo, è morto davvero. Si tratta del quarantacinquenne Antonio Ferrero di Giuseppe, senza fissa dimora. Il poveretto s'era addormentato al sole a Porta Palazzo. Verso le 11, intontito, s'era incamminato per via Cottolengo. All'altezza di via Lanino i passanti lo vedevano fermarsi, appoggiarsi al muro e mormorare, mentre si asciugava la testa calva: "Che caldo... mi sembra di aver le fiamme dentro...". Tentava di slacciarsi il colletto della camicia, ma in quello raggiustava le mani sul petto e stramazzava al suolo, fulminato da una congestione cerebrale.

Un pittore legato, percosso e rapinato da cinque banditi armati di rivoltella

I visitatori nello studio di via Montebello - L'artista costretto a consegnare la chiave dello stipo
Robati quattro quadri: il primo della scuola del Murillo ed il secondo di quella di Michelangelo

Ieri è avvenuta una gravissima aggressione per cui, in breve, tutta la Questura è stata mobilitata.

Alle 17,45 il telefono della Celere trillava. Il sottufficiale di servizio afferrava il telefono e udiva una voce strozzata:

— Celere?

— Sì.

— Presto! C'è stata una rapina!

— Una rapina?

— Cinque individui...

— Ma dove? Dove?

— Sono il pittore Piovano, abito in via Montebello 41...

Pochi minuti dopo, in via Montebello 41, una casa all'angolo con corso San Maurizio, arrivavano: una camionetta della Celere, un torpedone di agenti della Mobile al comando del dott. Maugeri reggente la Squadra in assenza del dott. Allitto, un altro torpedone di uomini del Commissario Sparra e un gruppo di sottufficiali e agenti della Sezione di P. S. Castello, guidato dal vice-commissario dottor Farri.

Al terzo piano della casa — una casa vecchia ma dignitosa ed austera — ha studio ed abitazione, da tempo, il pittore Luigi Piovano fu Giuseppe, di 40 anni. Diamo, sommariamente, un cenno del suo alloggio: c'è un'entrata spaziosa, di fronte alla porta d'ingresso c'è la sala da pranzo, a sinistra lo studio, a destra la camera da letto; pure a sinistra un corridoio che conduce ad altri ambienti e a metà del quale è piazzato un telefono. Ieri alle 16 (stiamo alle dichiarazioni dell'artista, un uomo di media statura, con una gran massa di capelli grigi, vivacissimo) il Piovano era solo in casa, chè la famiglia è in villeggiatura.

Suonavano il campanello. Erano due giovani sulla trentina, ben vestiti, d'aspetto distinto, con accento settentrionale, non però piemontese: uno di essi teneva una cartella sotto il braccio.

— Noi vorremmo farle esaminare un quadro.

I due mostravano il quadretto che avevano nella borsa e che il Piovano giudicava subito per una volgare «crosta».

— Allora lei sarebbe disposto a vendere dei «pezzi» pregiati?

— Certo, ma...

— Siamo disposti a spendere forti cifre, non si preoccupi.

— Quand'è così, si accomodino — e li introduceva nello studio dove indicava loro un'opera veramente interessante: una tavoletta di legno di cm. 30 per 40 su cui la mano di un ignoto artista aveva dipinto un Cristo in croce. Per la singolare modellazione della figura, un potente nudo trattato con vigore scultoreo, il quadro richiamava senz'altro la scuola di Michelangelo, tanto stretta era la parentela del Cristo con i famosi nudi della Cappella Sistina in Roma. I due giovani apprezzavano vivamente l'opera e uscivano in osservazioni e considerazioni da intenditori. Il Piovano passava poi a mostrare un altro «pezzo forte», un quadro di dimensioni 40 per 50 attribuito alla scuola di Murillo se non, addirittura, a Murillo stesso.

L'imprevedibile accadeva nello spazio di pochi secondi. Mentre il pittore aggiustava il dipinto accanto alla finestra, si sentiva violentemente colpito al capo: era, con ogni probabilità, un sacchetto di sabbia. Il dolore era così forte che la vista gli si annebbiava e le ginocchia gli si piegavano, non sveniva ma rimaneva tuttavia in uno stato di semi-incoscienza. I due furfanti lo trascinavano in sala da pranzo, lo imbavagliavano, gli deponevano la testa su un cuscino e gli attorcigliavano una corda alle braccia e alle gambe. Dopo qualche istante, egli si vedeva attorno i due visitatori e altri tre individui: uno di costoro gli puntava una pistola sullo stomaco, intimandogli:

— Dammi subito le chiavi del cassetto dove tieni i gioielli.

Il pittore balbettava qualcosa e gli altri allora gli davano dei pugni sulla testa. Infine egli dava le indicazioni necessarie e un minuto più tardi i lestofanti si sparpagliavano nell'alloggio alla ricerca di quanto c'era di buono. Rubavano il quadro della scuola di Michelangelo, quello del Murillo e due altri dipinti d'assai minor valore; inoltre s'impossessavano di medaglie d'oro e d'argento, di targhe d'argento e di preziosi — il tutto per circa due milioni. Il pittore, ad un certo momento, sveniva. Riprendeva i sensi che erano circa le 17,30: l'appartamento era silenzioso, i rapinatori se ne erano andati. Il Piovano invocava soccorso, ma capiva che nessuno l'avrebbe sentito: allora pian piano cominciava a dimenarsi e a rotolarsi sul pavimento. Le corde non erano fortunatamente serrate con forza e il pittore riusciva a slegarsi parzialmente.

Faticosamente, con il cervello in fiamme, il pittore si trascinava nel corridoio, si alzava in piedi dopo parecchi tentativi (durante uno dei quali sfondava col capo una tela), raggiungeva il telefono e formava il numero della Celere. Il sopraluogo effettuato dalla polizia ha assodato come i rapinatori avevano tentato di portar via un quinto quadro: ma, date le sue dimensioni, avevano rinunciato all'impresa.

Così l'aveva conciato la moglie

Ieri pomeriggio al vecchio ospedale San Giovanni si presentava un uomo sui quarant'anni con gli abiti in disordine, in preda a viva emozione, recando sul viso tracce indubbie d'una batosta. Quasi piagnucolando, l'individuo si rivolgeva al medico di servizio, implorando:

— Dottore, per carità, mi salvi: sono mezzo morto: è stata mia moglie a conciarmi in questo modo.

Così dicendo, si sfilava giacca e camicia e mostrava profonde escoriazioni ed ematomi che dal torace superiore si estendevano sino al basso ventre. La medicazione si protrasse per una buona mezz'ora, al termine della quale la prognosi medica stabiliva la guarigione in 10 giorni, salvo complicazioni. Il malcapitato declinava le generalità all'agente di servizio: Pierino Falavigna, d'anni 42, commerciante, abitante in via Beaumont 26. Egli dichiarava ch'era venuto a diverbio, per motivi d'interesse, con la propria consorte, Lina Del Bello, d'anni 34, e che era stato picchiato prima con i pugni e poi con una scarpa.

La Legion d'Onore a Ferdinando Neri

In occasione della Festa Nazionale del 14 luglio, il Console di Francia ha conferito la decorazione della Legion d'Onore al prof. Ferdinando Neri, della nostra Università. Maestro di lettere francesi, il Neri ha da molti anni un posto riconosciuto e sicuro nel mondo dell'alta cultura europea. Il Governo francese ne ha voluto ora attestare l'autorità, il luminoso prestigio, facendosi interprete del sentimento e dell'estimazione degli universitari e degli studiosi di quella nazione: di ciò vivamente ci rallegriamo col nostro caro e insigne collaboratore.

Il processo per l'assassinio del cambiavalute Zei

Marchese, Tripodo e Dall'Armellino condannati a 30 anni di reclusione

Telefonano da Alessandria:

L'ultima udienza del processo per l'uccisione del cambiavalute Ettore Zei — la tredicesima — è stata la più breve e la meno faticosa. Alle 8 precise il presidente comm. Martelli ha dato la parola al Procuratore Generale dott. Berutti, che ha replicato su alcune circostanze trattate ieri dai difensori. Hanno ribattuto brevemente gli avv. Mazzone, De Bellis e Balestrero per i loro raccomandati. Poco dopo le ore 9 la Corte si è ritirata per la sentenza. Malgrado l'ora mattutina un buon pubblico è affluito nell'ampia aula della Corte d'Assise.

Per ingannare l'attesa, Dall'Armellino e Marchese hanno svolto una maratona nel ristretto passaggio della gabbia di ferro, percorrendo su e in giù quel breve percorso. Tripodo, salito sullo scranno superiore, non si è unito a questa giostra pedestre e si è limitato a segnare il tempo agli instancabili podisti. Si prevedeva una lunga e animata discussione in camera di Consiglio tra i giudici, in relazione alle ultime argomentazioni dei difensori, tendenti ad escludere la partecipazione dei tre imputati all'omicidio e alla rapina. Ma alle 11,15 squilla imperioso il campanello presidenziale, sovvertendo le previsioni. L'aula si rianima, ritorna composta ed attenta. Gli imputati si rinsaldano l'uno accanto all'altro, si scrutano in viso interrogandosi ansiosi a vicenda. Mancano però gli avvocati della difesa — quelli di P. C. erano già assenti fin da ieri — e per quanto non sia necessaria la presenza dei patroni, tuttavia il presidente indugia nella lettura per dare modo agli avvocati di essere presenti. Così alle 11,35 la Corte rientra nell'aula e il comm. Martelli legge il dispositivo:

Francesco Tripodo, Santo Dall'Armellino, Giovanni Marchese sono ritenuti colpevoli di omicidio aggravato e di rapina aggravata e, concesse loro le attenuanti generiche, vengono condannati a 30 anni di reclusione ciascuno, alle spese del loro mantenimento in carcere, alla libertà vigilata per tre anni scontata la pena. Da liquidarsi inoltre 10 milioni di lire alle parti lese, padre e madre della vittima, e lire 260 mila ai patroni di parte civile.

E' sostanzialmente la conferma della sentenza della Corte d'Assise torinese del 8 marzo 1947, aggravata dall'ingente somma da pagarsi, quale risarcimento danni e maggiori spese giudiziarie.

Gli imputati hanno accolto il verdetto irrigiditi, sull'attenti, impassibili, senza un cenno di reazione o di esasperazione. Neppure il Marchese, che si è sempre proclamato completamente innocente anche del furto delle ruote, non ha imprecato contro i suoi «calunniatori» che lo hanno accusato quale correo nel furto delle ruote gommate. Solo in un angolo, e travolta poi dalla folla che per un attimo ha fatto ressa presso la gabbia degli imputati, una donna modesta, dai capelli bianchi, stretta a una giovinetta (la madre e la sorella del Tripodo) singhiozzavano sommessamente.

Denunciato alla Fiat l'accordo per il superincentivo

Ieri mattina alla Fiat si sono incontrati i rappresentanti della direzione e i membri del comitato di coordinamento delle commissioni interne. Nel corso della discussione, gli esponenti operai comunisti hanno dichiarato di considerare decaduto l'accordo per il superincentivo sulle paghe stipulato nel mese di giugno, accordo considerato insoddisfacente. Secondo i comunisti a quello del superincentivo dovrebbe essere sostituito un sistema per migliorare le retribuzioni.

Gli esponenti del Libero sindacato hanno immediatamente precisato di ritenere sempre operante l'accordo per il superincentivo.

Gita a Val Varaita dell'A.T.A.

La Sezione di Torino dell'A.T.A. indice per domenica 24 luglio una gita in autopullmann agli impianti idroelettrici di Val Varaita (metri 1600 d'altitudine). Le iscrizioni si ricevono in sede, via San Francesco d'Assisi, 16.

BORSE

Nella fase iniziale, il mercato è apparso orientato dall'interesse accentrato nei giorni scorsi; un lieve declino dei prezzi ha contrassegnato l'apertura, mentre gli scarsi scambi si sono accentrati sulle Fiat. Più tardi il mercato ha ripreso un indirizzo nettamente positivo, spostando il polo d'interesse sulle Viscosa, soggette a larga ed insistente domanda che ha fatto notevole leva sui prezzi. Ad eccezione delle Fiat, le altre voci non hanno seguito il nuovo indirizzo con adeguata vitalità. Diritti: Terni: a pagam. 16, grat. 116; Cartiera Italiana 196; [illegible].

Titoli	15	14	Titoli	15	14
Ren 5%	75 —	75 —	Fiat	370 —	370 —
Ren3½	78 25	78 50	Italia	34 3/8	35 75
r. i. a.	78 25	78 50	[illegible]	730 —	730 —
Red3½	75 30	75 30	Nebiolo	265 —	265 —
r. i. a.	75 60	75 50	Incet	201 —	201 —
Ren5%	99 55	99 50	Mont.	1600	1600
r. i. a.	99 60	99 50	Pirelli	585 —	578 —
Red5%	97 —	97 —	Sip	270 —	270 —
r. i. a.	97 —	97 —	Ammid	185 —	185 —
Red5½	75 65	76 075	Viscosa	5420	5476
r. i. a.	75 65	[illegible] 50	Fibre t.	2570	2580
B. 5%	95 90	95 90	Snia	3800	3800
r. i. a.	95 [illegible]	95 [illegible]	Italcem.	860 —	860 —
B 50-I	100 —	100 10	Anic	1200	1200
B 50-II	100 —	100 05	Rum.	81 25	80 7/8
B 51-I	100 60	100 50	M. pomi	1640	1680
B 51 II	97 70	97 60	Martini	196 50	197 —
Big 50	99 85	99 90	Zucch.	790 —	790 —
Fer 5%	66 —	66 —	Unica	285 —	283 —
Im 4%	92 —	92 50	Cart. It.	2030	2040
Ires4%	102 —	116 —	Burgo	2960	3000
Ires4½	165 —	165 —	Ferrit.	3100	3100
Tor3½	90 70	90 80	Elettr.7%	96 —	96 —
+5% 33	84 —	84 —	Toro F.	690 —	690 —
+5% 37	84 50	84 50	M.A.I.	7600	7600
B. Fondi	91 —	91 —	[illegible]	89 50	87 —
r 4%	92 50	92 50	Valdar.	3150	3150
r 4,5%	80 —	80 —	Mar. E	725 —	725 —
Imi	77 —	—	Sade	945 —	940 —
r 4%	76 —	—	Sarde	50 —	50 —
Neb5½	82 —	86 —	Ferrar	432 —	427 —
r 7%	95 50	95 25	Elem	190 —	250 —
Fiat 5%	175 —	175 —	West.	495 —	495 —
Olivetti	100 —	102 50	Paramo.	325 —	419 —
Vit.7%	96 —	96 —	Gilard.	500 —	500 —
Pirel.5	94 —	94 —	Frigt	118 —	118 —
+ 6%	95 50	95 50	Saffa	908 —	906 —
A. Gen.	6200	6175	Liq. gas	505 —	505 —
+ Toro	8300	8300	Talmo	5450	5350
Medit.	1800	1840	[illegible]	9750	9650
Meridl.	2220	2210	[illegible]	2350	2350
Tor. M.	111 50	110 —	Fiase	915 —	909 —
[illegible]	28 5/8	28 50	Lanza	3200	3200
Sip	335 —	335 —	[illegible]	1190	1190
Terni	244 —	244 —	Acq. P.	1400	1400
P.C.B.	388 50	390 —	Florio	370 —	370 —
Unes	342 —	335 —	[illegible]	3200	3200
[illegible]	3250	3200	[illegible]	5200	5200
[illegible]	1530	1550	[illegible]	8750	8790
Marelli	520 —	520 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, cheq. 574; Svizzera 141.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7600-7900; marengo 6500-6550; sterlina unitaria 1760-1770; dollaro carta 616-618; franco svizzero 144-144,50; franco francese 177-178; oro fino 1083-1084; argento 15-15,50.

SPETTACOLI

AL CRISTALLO: *La lunga attesa*, di M. Le Roy

Il protagonista di *La lunga attesa* («Homecoming», 1948) è un giovane chirurgo americano che vive assai felice con la sua bella e affettuosa moglietta. Come la comune degli uomini, lavora per il guadagno e gli piace divertirsi: i grandi problemi non lo toccano, e dove finisce l'utile e il piacere, lì anche finisce il suo interesse. Da questa vita mediocre e soddisfatta lo strappa la guerra: passano lunghi anni, ed egli finalmente ritorna. Ritorna mutato, con un carico di esperienze che gli si legge sul viso. Non è più lo spensierato, l'egoista di un tempo, il suo orizzonte morale si è allargato, è sorto un uomo nuovo, consapevole e compunto.

Ora pensereste che la guerra soltanto abbia potuto determinare questo stacco fra due modi di essere. E per analogia pensereste al più bell'episodio dei *Migliori anni della nostra vita*, quello dell'impiegato di banca che ritorna dalla guerra e non riesce più a ingranare colla vita di prima. Ahimè, il nostro film non è così puro. Non tanto la guerra ha cambiato il chirurgo, quanto una bella infermiera soprannominata «Spoletta» che in quegli anni ha lavorato con lui. Una donnina energica, senza peli sulla lingua, di un patriottismo al calor bianco. Lei ha pungolato il chirurgo scanzapensieri, lei ne ha fatto un altruista, un eroe. Con la giunta di una cotta solenne d'ambo le parti, cui la guerra fa da comodino. Fortunatamente per la moglie, che non avrebbe meritato d'esser buttata in un canto, la ragazza muore di ferita, e così tutto si riduce a un dolce ricordo che non compromette la stabilità della famiglia. Il film è certo più abile che profondo, più serioso che serio. Ma alcuni suoi episodi, come quello del bagno fra i ruderi romani e l'incontro tra il reduce e la moglie, sono trattati con molta finezza. S'intende poi che l'interpretazione non fa una grinza. Clark Gable, Lana Turner e Anne Baxter sono chi sono.

TEATRO MICHELOTTI. — Domani e domenica alle 21 «Madama Butterfly»: protagonista Renata Giassani. Maestro concertatore e direttore d'orchestra M° A. Guarnieri. Assicurato il servizio tranviario al termine dello spettacolo. La vendita dei biglietti al Bureau «La Stampa» di via Roma.

AL TEATRO ALFIERI. — Ieri sera la compagnia di riviste Navarrini-Rol ha presentato la nuova rivista di Amendola e Mac «Resti fra noi!», favorevolmente accolta dagli spettatori. Applausi ai principali interpreti ed ai complessi di canto e di ballo. La rivista si replica stasera con la serata in onore di Vera Rol.

Riduzione E.N.A.L. nei cinematografi: Torino, Lux, Astor, Doria, Ideal, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio V, Montivso, S. Paolo.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: ore 21 Navarrini-Vera Rol presentano la Rivista «Resti fra noi!» di Amendola e Mac.
Reposi: Rascel e Varietà intern.
Metropolitana: Sagra Cinema. «L'aquila» con R. Valentino. (Spettacolo gratuito).

Club La Florida (p. Solferino, tel. 42-632): 21-1 Orch. Florida, diretta da P. Pavesio, c. Aldo Donà.
Pagoda: Danze 21 Orch. Scala d'oro, M.o Cantore, c. E. Petrone.
Lido Gay ore 21 Angelini e la sua Orchestra. Terrazzo coperto.
Al Cavallino Bianco, Cavoretto. Rist. Dancing, Orch. Valdambrini.
Montecappuccini: 21-24 danze.
Chalet Valentino: 21 Orch. Lotti, c. G. Rossi.
Birreria Metzger, S. Donato. Verbaschin Danze 21 Orch. Martra.
Eden Danze p. Statuto t. 44-765 Orch. Zone, c. Colombo Danze 21.

CHALET DEL VALENTINO
Questa sera alle ore 21 Grande Serata dei profumi *Paglieri* con sorteggio di ricchi premi offerti dalla Ditta. A tutte le dame un omaggio di Estratto *Felce Azzurra*.

PAGODA DANZE VALENTINO
Grande Serata prodotti Fania.
Esibizione danze della coppia francese *Monti e Alex.*
Alle dame omaggio di rossetti.

Un binomio di eleganza e gaiezza questa sera all'
EDEN GIARDINO DANZE
BRIO DI GIOVINEZZA
La Casa Mosso offrirà rossetti e profumi «Brio» agli intervenuti.

CASTELLINO BAR
(corso *Vittorio 48*)
La Direzione ha il piacere di annunziare alla sua affezionata Clientela l'inaugurazione per domani sabato ore 21,30 dei nuovi artistici locali progettati dal Dott. Arch. Quarenghi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Tutti conoscono Susanna» Cantor; pl. 135, gall. 180.
Astor: «L'uomo che vorrei» Betty Hutton, Mac Donald Carey. Locale refrigerato. Pom. 135. Sera 180.
Corso: «Il Processo» di G. W. Pabst. Platea 135; galleria 180.
Doria: «Il nodo scorsoio» Carole Landis, Derek Farr (locale refrigerato); platea 135, galleria 180.
Lux: «L'Arca di Noè» Gianni e Pinotto. Prezzi: 180 135.
Metro-Cristallo (Aria condiz. fresco) Clark Gable, Lana Turner «La lunga attesa» Matt. 10,30 a L. 135.
Reposi: «Il figlio della tempesta» con Dana Andrews e Jean Peters e Varietà internazionale.
Torino: «Capitan Furia» Victor Mac Laglen, Aberne. Pl. 100. A. 14.
Vittoria: «Il segreto di Mary Harrison» G. Brent, J. Blondell. Platea L. 135; galleria L. 180.

Alessandra: «La muraglia delle tenebre» R. Taylor, A. Trotter.
Alpi: «Freccia nera» L. Hayward.
Ariston: «Il grido del lupo». E. Flynn, B. Stanwyck. Pl. L. 100.
Augustus: «Donnine d'America». Peggy Ann Garner, Allyn Joslyn.
Faro: «Il grido del lupo» Errol Flynn, B. Stanwyck. Loc. refrig.
Hollywood: «Donnine d'America» Peggy Ann Garner, Allyn Joslyn.
Ideal: (Il locale più fresco di Torino) «La luce che si spense» Ronald Colman e Comp. Riviste Tarantino ore 16,15 e 21,15.
Massimo: «Follie di New York», tech. Rita Hayworth, V. Mature.
Nazionale: «Follie di New York».
Principe: «Muraglia delle tenebre» Robert Taylor. Loc. fresco. U. 22.
Statuto: «Follie di New York».

Asti: «L'uomo dei miei sogni». Ginger Rogers e Cornel Wilde.
C.O.R. (v. S. Franc. da Paola 42) «Il buon Samaritano» Ap. 19,30.
Mignon: «Grande illusione» Jean Gabin, e «Fiamme S. Francisco».
Olimpia: «I cacciatori dell'oro».
P. Nuova: Tragedia Silver Queen.
Regina: «Carovana dei ribelli».
S. Felice: «Cuore» M. Mercader.

Esperia Aloma mari del Sud. Tech.
Imperiale: Stanotte e ogni notte. V.
Italiana: Lettera da sconosciuta.
Vinzaglio: Giro con 2 americani.

Eliseo: Peccatori senza peccato.
Frejus: «Cervello Frankestein».
S. Paolo: Duello S. Antonio, tech.

Cernaia: (aria condizion.) 20-22,1 «Incontro senza domani» Taylor.
Radium: Sogni proibiti. Technic.
V. Venezia: «Pila e arena» Totò.

Astra: Buon Samaritano (Cooper).
Bernini: Le mie 2 mogli (Grant).
Excelsior: Codice d'onore (Ladd).
Odeon: «Gilda» Rita Hayworth.
Star Obiettivo Burma Flynn U. 22.

Adua: «Terzo delitto» Varietà.
Aurora: «Joe il pilota» Tracy.
Brescia: «Razzi volanti». Varietà.
Fortino: «Anima e corpo» Var.
Nord: «Treno fermo a Berlino».
Palermo: «Rivista di stelle».
Sociale: «Isola di Montecristo».

Colosseo: «Amore sotto zero». Tech. Sonja Henie, M. O' Shea.
Italia: «Rifarsi una vita» e Compagnia Riviste ore 21.
Moderno: «Ho trovato una stella» Tyrone Power e Sonja Henie.
Piemonte Gianni Pinotto razzi vol.

Apollo: «Tesoro Sierra Madre».
Diana Fuoco a oriente (Andrews).
Dora: «Sinfonia pastorale».
Eden: Isola Montecristo (Gora).
Lucento Fantasma e signora Muir. Gene Tierney, Rex Harrison.
Roma: «La superba creola».

TEATRO ALFIERI
STASERA, ORE 21
Serata in onore di
VERA ROL
con la Rivista
«RESTI TRA NOI!»
Saranno distribuiti in omaggio profumi *Brio*

VITTORIA
OGGI
un film Columbia
Il segreto di Mary Harrison
con George BRENT
Joan BLONDELL
PREZZI: L. 135; 180

ECHI DI CRONACA

CORSI ESTIVI. L'*Istituto Pogliani* comunica che sono aperte le iscrizioni ai corsi di preparazione per gli esami autunnali (Scuole Medie inferiori e superiori). Rivolgersi alla Segreteria, *Corso Francia 2*. Telefono 42-690.

ESAMI DI RIPARAZIONE. L'*Istituto Minerva Via Maria Vittoria* 34, tel. [illegible], con scrupoloso ordinamento tradizionale, svolge Corsi di ripetizione individuali e collettivi per la preparazione agli esami autunnali.

RAGAZZI IN VACANZA. Le vacanze, con la vita all'aperto, il riposo, le gite, i giuochi spensierati, sono la migliore medicina per i nostri ragazzi affaticati dalla vita scolastica e cittadina. Durante questo beato periodo di riposo il ragazzo è nelle condizioni di un atleta che stia preparandosi ad una gara o di questo ha le esigenze alimentari. Quindi onde ritrarre il massimo beneficio dalle vacanze estive, è indispensabile una alimentazione sana e completa. Nulla di meglio del *formaggino Mio*. La sua digeribilità è particolarmente facile, la sua composizione assicura un notevole apporto di grassi, sali minerali e proteine di alto valore nonchè delle più importanti vitamine, e consente la formazione nell'organismo di preziose riserve vitaminiche minerali.

TORRE PELLICE. Villeggiatura ideale. Soggiorno delizioso. Ottima attrezzatura alberghiera. Tutte le comodità moderne. I prezzi più modesti. Pranzo prezzo fisso L. 500-600. Pensioni complete L. 900-1400. Ufficio Turistico (telefono 25). Hôtel Bellevue - Hôtel du Parc - Hôtel Villa Olanda - Albergo Pensione Malan - Albergo Nazionale - Albergo Del Centro - Albergo Piemonte - Albergo San Marco - Albergo San Martino - Confetteria Moro Couvert - Confetteria Savio - Trattoria Pellegrin (Inverso) - Trattoria Montenero (B. Margherita). A Torino: Informazioni presso *Pier Busetti Gall. S. Federico* 86. Telefono 51-077.

SENZA INCERTEZZA e con rateazioni potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili presso il *Mobilificio Lungo Po* via *A. Doria*. Consegna gratuita in provincia.

A GENOVA «**GIGLIO ROSSO**». Ristorante di classe sul mare in fondo *Via Casaregis* (*Foce*). Specialità marine.

OGGI ALLA RADIO

Rete [illegible] — 11: Musiche richieste - 12,54: Quegli giovani - 13,20: Musica operistica - 13,50: Novità di teatro - 14,15: Giro di Francia - 14,21: Borsa di Torino - 16,30: Qualificazione leggera; giro di Francia - 17,30: Musica leggera - 18: Musica da camera di Francesco Cilea - 19,30: Orchestra ritmo-melodica - 19,5: Itinerari musicali - 19,55: La voce dei lavoratori - 20,33: Commenti al giro di Francia - 20,40: Orchestra - 21,15: Trasmissione da Bruxelles - 22,45: Canzoni - 23,30: Musica da ballo.

Rete Rossa — 13,30: Orchestra Ferrari - 14: La luna a Marechiaro - 14,30: Musica leggera - 14,53: Cinema - 17: Musica sinfonica - 17,30: Trasmissione da Mosca - 18: Arrivo della quattordicesima tappa del giro di Francia - 18,5: Canti della montagna - 18,10: Musica brillante - 19,5: Musica da ballo - 19,30: Università internazionale Marconi - 19,45: Orchestra Schonberr - 21,3: «Tango» di Ercole Patti - 21,50: Documentari giornalistici - 22,15: Selezione di operette - 22,30: Motivi americani - 23,30: Ballabili.

STATO CIVILE

Armisano Maddalena in Bernardino, a. 48, S. Salvario; Tigano Maria fu Gaspare, a. 82, Figlie Carità; Boffetti Francesco fu Andrea, a. 76, Cottolengo; Bianco Maria v. Bianco, a. 80, S. Giovanni; Cacchesco Antonio fu Giov. Battista, a. 67, S. Luigi; Corino Biagio fu Vittorio, a. 69, Arcivescovo Martini; Mondino Giuseppe di Francesco, a. 48, Molinette; Rosso Maurizio fu Luigi, a. 30, idem; Perfumo Giuseppe di Giovanni, a. 50, S. Vito; Cagna Giovanni fu Giovanni, a. 79, S. Giovanni; Musso Francesca v. Durio, a. 55, idem; Cerri Teresa fu Leopoldo, a. 82, idem; Morlondo Giustina in Caparro, a. 63, str. Biscozzi 16; Colombo Pietro fu Mauro, a. 75, c. Francia 160; Locatelli Andrea di Antonio, m. 6, v. Basilica 4; Allisiardi Maria m. Costa, a. 69, v. Magenta 25; Caccuso Elisia v. De Francisco, a. 79, v. Lagrange 46; Terrenzi Ines fu Giuseppe, a. 70, v. Consolata 30; Capella Vittorio fu Giovanni, a. 59, v. Carlo Alberto 56; Boldrin Rosa v. Raiva, a. 79, v. Susa 14; Conti Giovanni fu Michele, a. 80, v. Salbertrand 56.

Colonia dei Marinaretti sul Po. — Il Comune, dal 18 corr. al 13 agosto, apre la Colonia diurna fluviale dei Marinaretti. Vi saranno ammessi ragazzi dai 13 ai 16 anni. Presentare domanda alla Divisione XVI Assistenza e Beneficenza, via Giovanni Giolitti, 9 bis.

Se vi preme la durata dei vostri indumenti fini e costosi (seta, rayon, crêpe de chine, lana, ecc.) colorati o no, lavateli solo col

Fàcil

Insuperabile per togliere le macchie di sudore. Basta un semplice bagno di circa 20 minuti, mai sbattere, nè torcere, nè strofinare i tessuti durante l'immersione. Il risultato sarà una sorprendente meraviglia. **Facil** senza soda, senza potassa, senza cloro, non corrode le fibre dei tessuti, non restringe la lana e ravviva invece i colori.

In vendita presso tutte le principali Drogherie

Ufficio Vendita Prodotti LION NOIR - MILANO - Via Domenico Cirillo, 16 - Telefoni 981.042 - 43 - 44

AMARENA **fabbri**

PRENOTATE LA CASSETTA NATALIZIA «FABBRI - BAR»

AMARENA FABBRI

Vince la sete! Combatte l'arsura!

ACQUI
FANGHI NATURALI
Il passaggio obbligato per la cura di tutte le forme artritiche e reumatiche
GR. ALBERGO
Antiche Terme
CON REPARTO INTERNO DI CURA
distinto e piacevole soggiorno
FORFAIT fino al 31 luglio: pensione completa, visita medica, fanghi, servizio, tasse
per 12 giorni L. 46.000
per 15 giorni L. 57.000
ALBERGO REGINA
COLLEGATO ALLE CURE
per 12 giorni L. 37.000
per 15 giorni L. 44.000
Autopullmann diretti:
F I R P I (C. Felice) 7,30 - 17,15

I NUOVI MODELLI di CARBURATORI
SOLEX
Sono montati in serie sulle attuali vetture FIAT
Provate i NUOVI MODELLI:
22 IAC per la 500 B
e 32 BI per la 1100
Consumo bassissimo, Ripresa pronta, Rendimento perfetto.
SOLEX Soc. p. Az. - Via Nizza 135
T O R I N O
Concessionari e Stazioni Servizio nei principali centri

?Vigorelli?

CASE ed ALLOGGI
Non tinteggiate le pareti! La tappezzeria in carta dà un senso di signorilità, arreda e mette in rilievo il mobilio - Resiste molti anni ed è più conveniente
Vendita diretta dalla fabbrica
Via Madama Cristina 125
(angolo corso Dante)

VACANZE in SVIZZERA
LUGLIO - AGOSTO
SETTEMBRE
Studi piacevoli in una piacevole località. Riposo ideale, rigeneratore delle energie, dopo mesi di intenso lavoro.
A 1000 metri s. m., lungo la linea transalpina del Gottardo, nei pressi di Zurigo, a picco sul lago di Zug.
L'Istituto MONTANA
ZUGERBERG (Svizzera)
(unico istituto svizzero riconosciuto dal Governo italiano, accoglie i giovani per un soggiorno estivo e studi di lingue moderne.
Ambiente familiare in un complesso di chalets. Tutti gli sports. Massima assistenza.
Per ogni informazione rivolgersi alla «CONSULENZA PEDAGOGICA DEL MONTANA PER L'ITALIA», ROMA, via Nicola Fabrizi n. 11-A, telefono 583-567.

EMORROIDI RAGADI VENE VARICOSE ?
Ist. medico specializz. dal 1930
CURA SENZA OPERAZIONE
CURA STITICHEZZA
- OBESITÀ [illegible]
[illegible] Dott. L. GROSSO
Torino, V. Nizza 57 t. [illegible]
Ore [illegible]

Studio Spec. DELPIANO, t. 47-729 per malattie pelle e veneree. Labor. analisi. Sale sep. ore 11-13; 16-20. Via Gioberti 14 (nuova sede) Festivi 10-12

BICICLETTE di marca a RATE
(LEGNANO - TAUREA - COVOLO - DORA)
PAGAMENTO SINO 18 MESI anche senza anticipo
O V E R - *Via Riberi, 6* (a fianco della Mole)

OGGI all' **AMBROSIO**
Ridèrete per due ore di fila con
EDDIE CANTOR
e
JOAN DAVIS
in
Tutti conoscono Susanna
Un caleidoscopico cocktail di musica, brio, risate, gangster e belle donne!
Produz. R.K.O.-RADIO
PLATEA L. 135. GALLERIA 180

OGGI al **CORSO**
Un film di
G. W. PABST
IL PROCESSO
Premiato a Venezia per la miglior regia e per la miglior interpretazione con
EVALD BALSER
MARIANNE SCHONAUER
ERNST DEUTSCH
MARIA EIS
Un fatto autentico che commosse l'Europa fine '800, un film eccezionale che commuoverà, oggi, il mondo intero.
Locale refrigerato
PLATEA L. 135. GALLERIA 180

PER VOI, SPORTIVI!

Quando siete stanchi ed accaldati bevete la squisita Cedrata Tassoni. Sentirete subito un sollievo alla vostra arsura ed un risveglio delle vostre energie.

Cedrata ***TASSONI***

È BUONA E FA BENE

CEDRAL TASSONI - SALÒ

Sensi e sentimenti

Il gallo disegnato da Picasso, sulla copertina de *Il bell'Antonio* di Vitaliano Brancati (Bompiani ed.) sta a simboleggiare il tema del libro, ma per essere esatti e scrupolosi, bisognava chiedere al pittore di effigiare un cappone. Giacchè il bell'Antonio, protagonista del romanzo, è afflitto dalla stessa sciagura del suo antenato nella *Armance* stendhaliana, è giunto al momento di gustare, come cantò il poeta, «quel soave fin d'amor che pare — all'ignorante vulgo, grave eccesso», si sente venir meno, e l'idillio dev'esser catalogato nel capitolo dei *fiaschi*, che i curiosi andranno a rileggersi nell'*Amour* di Henri Beyle, e in qualche trattato scientifico. Fuor di metafora, Brancati ci dà, dopo il *Don Giovanni in Sicilia*, l'impotente in Sicilia. E vi mescola, con innegabile astuzia e genialità, la satira politica trionfante nel *Vecchio con gli stivali* (che tutti al cinematografo hanno applaudito col titolo: *Anni difficili*), sicchè i due pruriti, il sensuale e il fazioso, fanno avvente sbellicare il lettore: questo è un libro *de haulte graisse*, ottimo per ilari vacanze.

Un dotto francese proclama: *on n'est jamais trahi que par les siens*, e nessun cosa più atroce cannonatura della Sicilia, di quella di Brancati. Il punto d'onore ridotto a un'unica funzione, del gallo, è la molla del libro, tanto che l'autore — conscio di questa drammatizzazione ridicola, del continuo accanimento e furore dei protagonisti — ha cercato qualche scusa e attenuazione, subito travolte. Non c'è niente da fare: il caso del bell'Antonio, che fa sognare tutte le donne e tutte le delude, provoca l'annullamento del suo matrimonio, e la morte del padre tra le braccia di una malafemmina che costui, coscientemente, andava a trovare le notti dei bombardamenti, per riscattare, con la sua fine, l'onore della famiglia! Forse un semplice racconto con quest'antitesi, sarebbe stato più elegante e saporito: così, ci sono dei riempitivi, talora di una straordinaria vivacità comica (il dialogo fra i genitori degli sposi; la suocera e la nuora; il padre e il monaco), talaltra marginali, come la scena col vice-segretario del P.N.F. e il federale di Catania in una delle case di cui sta occupandosi la senatrice Merlin; e perfino dei personaggi, il Fasanaro, superflui all'economia della narrazione. Le doti di Brancati sono più che altro comiche, e *Il bell'Antonio* potrebbe andare, un po' sforzato, in scena tal quale, per una di quelle serate che un tempo si chiaravano: «non per signorine».

Lo sfondo politico è di un amaro cinismo. Gli antifascisti appaiono i soliti sconclusionati di *Anni difficili*; i fascisti, i porcaccioni ed arruffoni che Brancati — autore di un *Piave fascista* — già ritrasse. Dopo tutto, sotto i nuovi nomi, c'è il vecchio clima: i governativi e gli antigovernativi, i ministeriali e gli antiministeriali in attesa che cambi il vento a Roma. E la liberazione è il terremoto, l'invasione dei selvaggi, l'ondata dopo la quale tutto ricomincia come prima. Il bell'Antonio pensa sempre a quella cosa, rintanato e malinconico; i suoi amici passano da una delusione all'altra. L'ex-moglie si rimarita, da donna pratica, figlia di notaio. E questo libro scandaloso e triviale, boccaccesco e satirico, è in definitiva lugubre: ritrae una razza sensuale e violenta, ombrosa e permalosa, che considera la donna solo un oggetto di piacere, e la disprezza; mette l'amor proprio nelle doti del gallo e nei ripicchi di provincia; per la quale rancori e pettegolezzi non hanno mai fine.

Dopo *Il bell'Antonio*, Vitaliano Brancati ha dinanzi a sè due vie: insistere nella satira provinciale tipo *Clochemerle* (di cui l'ed. Longanesi ha dato una versione italiana intitolata *Peccatori di provincia*) con tutto ciò ch'essa ha di monotono e di esagerato, di pruriginoso e di satirico; oppure assumere a modello la sobrietà di Maupassant e del suo contorraneo Verga, e mirare concisamente all'umano; darci, invece che dei tipi, dei caratteri.

* *

La malinconia, dal *Giorno del giudizio* in poi, è stata sempre la musa di G. B. Angioletti, e *La memoria* (ed. Bompiani) mi sembra il suo libro più maturo e scavato. Angioletti è uomo di lettere per intero, e sarebbe difficile immaginarlo sott'altra veste. E' tornato, con *La memoria* alle fantasticherie giovanili, ha ripercorso la sua infanzia e adolescenza, svagate e incantate. Ma per fortuna senza le fastidiose minuzie della scuola di Proust, o la scrittura torbida e involuta di tanti suoi contemporanei, le libidini segrete affioranti in pagine malsane. Angioletti è un romantico filtrato e puro, nitido nell'espressione, e la sua prosa talvolta un po' molle, non è mai leziosa. Si pensa ad un Giraudoux prima maniera, delle *Provinciales*, quando il virtuosismo e la concettosità non avevano ancora raggiunto l'eccesso di *Choix des élues*, o ad un Boylesve.

Se la parola gentilezza non fosse quasi scomparsa dal vocabolario dei recensori dei libri d'oggi, bisognerebbe usarla per definire il mondo poetico di Angioletti. La sua Milano, con il Naviglio, le signore col busto e gli uomini con i baffi, è quella fine Ottocento, e principio di secolo, che tanto piace a Carlo Linati, ma mentre questi è pungente e cronistico, ne *La memoria*, eccola trasfigurata in un clima fiabesco. Il capitolo del ballo al circolo, è una fantasmagoria lieve e leggiadra, entro cui corre un sentimento di desolazione e sconforto, di solitudine fra gli uomini, che è la nota originale, il *leit-motiv* del libro. Giacchè il narratore è, sin dalle prime pagine, uno sperduto nell'allegra, sensuale, società borghese che lo circonda, un sognatore fra tanti praticoni e gaudenti. Persino la natura — si veda la bella meditazione in giardino — lo turba per quanto di feroce vi si nasconde, ed egli non riesce ad annullarvisi, a consolarsi, alla Maurice de Guérin, fra le sue braccia. Come tutti i ragazzi-sensitive, il protagonista trova nell'affetto materno il solo rifugio, l'affinità di sentimenti che stabilisce la comunione. Anche il primo amore non lo lega ed avvince: è il volo della farfalla. Lo sbalordimento, un timore segreto, il presagio delle future angoscie, lo trattengono dal gustare a pieno l'occasione.

In un libro come questo, oltre il disegno e l'ambiente, ciò che vale è il particolare. E, pur attraverso qualche ripetizione, Angioletti dimostra di possedere i mezzi stilistici complessi, necessari per rendere le sue visioni: la pagina è ricca e armoniosa. Si pensa alle pitture di Previati e di Tranquillo Cremona, tutte nebbie e sfumature, alla costante idealizzazione della realtà che esse presuppongono. La differenza fra il narratore realista e il poeta, è che il primo vede nero e fa il tratto grosso e violento; l'altro, va in cerca di un simbolo, di un'essenza, di uno scorcio gentile, sì che le stesse figure cambiano aspetto. *La memoria* di Angioletti è l'orchestrazione dei sogni di un adolescente romantico, la storia di un'educazione sentimentale, uno stormir di fronde, e correr d'acque limpide, all'uscir dalla bolgia degli amori carnali dei suoi contemporanei.

Arrigo Cajumi

La giovanissima stella inglese Patricia Raine, di 18 anni, interpreta il nuovo film «Madaleine», regista David Lean

Le donne non fanno strada nella politica sovietica

Diritti teorici e doveri pratici - Scarso gusto dell'intrigo - Il profumo "fiato di Stalin,, - La Krupskaja monumento nazionale

(*Dal nostro corrispondente*)
Stoccolma, luglio.

Stalin non ama le donne. In politica, s'intende, chè altrimenti, nella vita privata, non gli dispiacciono (o non gli sono dispiaciute). Tre mogli ha avuto, e tutti e tre sono stati matrimoni d'amore; ma nella vita politica non vuol vedersi sottane intorno, nè donne nè preti. Quando, cinquantacinque anni fa, egli frequentava il seminario ortodosso di Tiflis, molte donne della sua Georgia usavano ancora il velo sugli occhi; ed erano considerate quasi come schiave nella vita familiare, inesistenti in quella pubblica. Mentalità orientale. E Stalin non se n'è liberato.

Nell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche la donna gode, teoricamente, degli stessi diritti dell'uomo: voto, parità di salari, eleggibilità a tutte le cariche pubbliche.

Regola ed eccezioni

E ha gli stessi doveri: chi è stato in Russia ha notato le donne che scaricano le navi, che portano le valigie alle stazioni, che lavorano nelle miniere, che passano per strada con pesanti carichi sulle spalle. Ma in politica contano oggi quanto contavano le donne velate che il seminarista Giuseppe Djugashvili incontrava cinquantacinque anni fa nelle piazze di Tiflis. Carichi sì, cariche no.

In pochi altri paesi civili la donna ha così poca importanza nella vita politica come nell'Unione sovietica. Ci sono, è vero, fra i rappresentanti alle assemblee delle varie repubbliche socialiste anche alcune donne: si tratta di un incarico che stanca più le mani, a furia di applaudire le decisioni prese all'unanimità, che non la mente. Mai una donna è entrata a far parte del Politburò. Mai, durante i trentun anni del regime bolscevico, è stata vista una donna nella tribuna d'onore dove, nelle grandi occasioni (primo maggio, anniversario della rivoluzione d'ottobre, ecc.), prendono posto i membri del Politburò e del presidio del Soviet supremo per assistere sulla «piazza rossa» alla sfilata delle truppe e del Komsomol. Nel comitato centrale del partito comunista, che conta sessanta membri, sono entrate a far parte, in una sola occasione, tre donne: e sempre con funzioni di secondaria importanza.

Soltanto due signore russe hanno fatto carriera in politica: Zinaida Troitskaya, una allieva del politecnico che da capo-stazione è arrivata fino al posto di prima ispettrice delle linee ferroviarie (ha il grado di generale ed è probabilmente la sola generalessa del mondo), e madame Kollontai, di cui Lenin e Stalin trovarono modo di sbarazzarsi mandandola come ambasciatrice al Messico il primo, in Svezia il secondo. Una generalessa e un'ambasciatrice su tanti milioni di donne: davvero poco per un regime che alle cittadine sovietiche aveva promesso completa uguaglianza di diritti.

Le mogli dei membri del Politburò e dei ministri non partecipano alla vita politica; e pare non si concedano neanche il gusto di intrigare dietro le quinte. Raramente intervengono ai ricevimenti ufficiali (nessun diplomatico straniero ha mai visto la terza moglie di Stalin); e soltanto qualche volta, se proprio non possono farne a meno, partecipano ai balli del corpo diplomatico a Mosca indossando vestiti dei quali benevolmente si dice che non escano da sartorie parigine. Si trovano più a loro agio nelle feste in maschera: al ballo dato in gennaio dall'Ambasciata americana a Copenaghen il primo premio fu vinto dall'ambasciatore sovietico e da sua moglie, vestiti da *mugiki*.

Eccezione alla regola la moglie di Molotov, Paulina Zhemchuzhina, che è stata «commissaria» per l'industria dei cosmetici e, in un secondo momento, per la pesca in alto mare. Nell'estate del 1936 Paulina Zhemchuzhina, diventata celebre per aver lanciato il profumo *Duchi Stalina*, «il fiato di Stalin», fu inviata negli Stati Uniti con una missione segreta. Ufficialmente doveva visitare le fabbriche di cosmetici, in realtà il suo compito era di ottenere l'autorizzazione a far costruire nei cantieri americani una nave da battaglia per conto della marina sovietica. Riuscì a farsi invitare a colazione da Roosevelt alla Casa Bianca, ma non potè convincerlo a darle l'ambita autorizzazione; e tornò senza corazzata in Russia dove, per consolarla, le diedero l'incarico di controllare i battelli da pesca. Dopo un anno lasciò anche questo posto per ritirarsi a vita privata. E' la sua, un'eccezione che conferma ampiamente la regola.

Un marito modello

Le cronache del regime bolscevico conservano il ricordo di altre due donne che hanno avuto una certa importanza durante i primi anni della rivoluzione: la Stassova, una delle poche signore della vecchia aristocrazia moscovita che aderì con entusiasmo al comunismo, e la Krupskaja, moglie di Lenin. La prima, dopo aver avuto un incarico di primo piano nel segretariato centrale del partito, scomparve improvvisamente dalla vita politica; mentre la Krupskaja, che era stata molto apprezzata dal marito il quale non disdegnava di prendere in considerazione le sue idee e i suoi suggerimenti, divenne dopo la morte di Lenin una specie di monumento nazionale, non molto dissimile dalla salma imbalsamata del marito dinanzi alla quale sfilano ogni anno sulla «piazza rossa» milioni e milioni di fedeli cittadini sovietici. Durante la lotta fra Trotzki e Stalin questi tenne in grande considerazione la Krupskaja, avendo bisogno della sua testimonianza per provare che egli era stato il più fedele amico di Lenin; e la riportò per qualche tempo sulla scena politica, salvo a farle capire, subito dopo la partenza di Trotzki per l'esilio, che era venuto il momento di tornare alle sue funzioni di monumento nazionale.

Anche alle sue mogli il capo della Russia sovietica non ha mai permesso di occuparsi di politica. In cambio egli è stato sempre un marito modello: al Cremlino non sono entrate Eve Braun o Clarette Petacci; ciò non esclude nella vita di Stalin vi è stata una grande e travolgente passione.

e. a.

Al Perù si sta cercando la montagna dell'oro

Un aereo avrebbe identificato l'El Dorado; il governo ha equipaggiato una spedizione; la fantasia del popolo è presa dalla febbre; ma v'è chi sorride, scettico e vendicativo

(Dal nostro inviato speciale)
Lima, luglio.

L'El Dorado rutilante di auree promesse è tornato di moda. E non siamo più ai tempi eroici del passo cavaliere Jimenez de Quesada che guidava il suo esercito di illusi a cercare la città favolosa per gli altipiani della Colombia; e cadevano tutti uccisi dagli stenti. Nè in quelli di sir Walter Raleigh, cavaliere del sogno che cercava la città di Manao, tutta costruita d'oro, sulle rive del lago Perima nelle foreste del Venezuela, e dalla spedizione non tornava che con qualche patata e con lo strazio della morte del figlio, e a Londra trovava, a premio della sua delusione, la prigione nella Torre e il patibolo. Oggi siamo ai tempi dell'aeroplano, ed è infatti un aeroplano che in Venezuela poco fa ha scoperto dall'alto quel salto di acqua che esploratori statunitensi hanno poi raggiunto e stabilito essere il più elevato del mondo; e qui in Perù un aeroplano avrebbe identificato il mitico El Dorado.

Il partito «aprista»

Non in Colombia dunque, nè in Venezuela. Ma sarebbe in Perù quella montagna di oro [illegible] da cui gli antichi Incas avrebbero tratto il metallo per adornare i loro templi e per quel riscatto del loro re Atahualpa, riscatto che, dopo pagato, dava al prigioniero invece che la promessa libertà, la morte a mano del causidico frate Valverde. Di dove traevano gli Incas tutto quell'oro che accendeva la cupidigia di Pizarro e dei suoi? Non avevano rapporti con gli Aztechi di Montezuma e con le miniere del Messico: doveva dunque essere oro di origine locale. Ma la fonte era introvabile. E fin da allora nacque la leggenda dell'El Dorado, leggenda che tante vittime ha costato ai conquistatori. Nessuno sfuggiva alla tentazione di credere alla chimera anche se storici e cronisti mettessero in guardia contro la supposta tradizione indigena, affermando che doveva trattarsi di una favola ordita dai popoli vinti per vendicarsi in qualche modo dei vincitori, una beffa inventata per sfruttare la cupidigia dello straniero.

A ondate, spaziata nei quattro secoli di vita americana, la storia dell'El Dorado ritorna, spostandosi di zona come un allucinante fuoco fatuo, prendendo la forma ora di una città immensa tutta templi rutilanti e giardini e statue interamente d'oro, ora di una enorme montagna di oro grezzo, da cui qualche indigeno torna a volte con frammenti cospicui del prezioso metallo. Come mai a metà del ventesimo secolo rifiorisce la leggenda? Probabilmente perchè a Lima comandano i militari. Sembra un rebus, eppure ha la sua chiave.

Nel Perù esiste un partito che si chiama aprista che si ricollega con la tradizione indigena. E' un partito che rivendica i diritti degli aborigeni e senza voler fare un tardivo processo morale ai Pizarro, agli Almagro, ai Balcazar, senza voler riabilitare il regime precomunista degli Incas, ha un programma di difesa dei nativi, in ispecie di quella forma di comunità paesana che è stata spazzata dall'autorità centrale, programma del resto che lotta ad oltranza contro i discendenti dei signori feudali di origine spagnola, propaggini del regime vicereale della colonia.

Contro gli apristi combattono i conservatori, ma poichè a taluno è apparso che il democratico Bustamante che era al potere non avesse la mano abbastanza energica per reprimere e contenere le diramazioni del movimento aprista, avvenne uno dei pronunciamenti militari soliti alle repubbliche sudamericane e senza che sangue venisse versato Bustamante dovette scappare e trovare riparo a Buenos Ayres. Così assunse le redini del comando una giunta militare, il Perù, e i dirigenti apristi, quelli che riuscirono, presero rapidamente il largo. Ma il movimento non cessò di esistere per questo. Serpeggia nei monti e fra le rovine del Cuzco e nei sobborghi della ridente Lima. Ed è probabilmente da questi apristi che è venuta fuori un'altra volta l'arma di questa vecchia vendetta secolare che ha nome El Dorado.

Si credeva che oramai il magico nome fosse ridotto a fare da insegna a qualche teatro di varietà e invece ecco che un aereo peruviano ha segnalato d'avere identificato nella regione inesplorata di Angayia il luogo favoloso. Il governo allora ha equipaggiato una spedizione mezzo scientifica e mezzo militare che ha preso le mosse dalla città di Moyobamba, nel dipartimento di San Martin, nel nord del Perù, e muove agli ordini del tenente colonnello Juan [illegible] verso un punto compreso approssimativamente fra il meridiano 67 di longitudine ovest e 6 di latitudine sud. E' una regione coperta di foreste vergini per lo più impraticabili e la carovana deve aprirsi faticosamente il passo adoperando talvolta la dinamite. Procede con lentezza, accompagnata da operatori cinematografici che documenteranno le scoperte.

Cupidigia e sogni

Ufficialmente si afferma che la missione ha scopi puramente scientifici e geografici per non infirmare con illusioni premature un eventuale insuccesso. Ma ormai la fantasia del popolo peruviano ha preso il volo e precede ogni scoperta della spedizione già immaginando i famosi tesori di cui favoleggiano gli antichi cronisti nelle loro relazioni. Tutto il paese è invaso da una febbre di impazienza. Non si parla di altro in Lima. E tutti pensano imminente una nuova epoca di grande prosperità per il paese, un'epoca in cui torni in voga il detto nostrano "vale un Perù", grazie a questo El Dorado incaico.

Più saggi furono forse coloro che nei pochi tuberi riportati d'America da sir Walter Raleigh e che suscitarono il compatimento di re Giacomo I, videro una ricchezza che valeva quanto l'oro e si disposero a moltiplicarne la quantità coltivando così in Europa la pianta della patata. E Raleigh che contava sulla immortalità dei suoi versi e della sua prosa, per quanto sagace fosse, non immaginava certo salendo stoicamente i gradini che lo conducevano al patibolo, che la sua memoria sarebbe passata ai posteri proprio per quelle patate e quelle foglie di tabacco riportate dall'al di là dei mari, e per le quali si perpetua la sua effige sulle bustine delle sigarette. Gli apristi peruviani sorridono scettici. La burla sta per avere nuovi [illegible] e forse nuove vittime. La cupidigia umana è sempre pronta a cadere nelle trappole che si tendono alla sua perenne ingenuità. Gli indigeni si vendicano ancora una volta dei loro oppressori.

Alessandro de Stefani

LA GELOSIA MOVENTE DEL DELITTO

La tragedia del Ticino nel racconto dell'uccisore

Milano, 14 luglio.

Il violoncellista Alberto Pascucci, di 61 anni, che ha uccisa a coltellate per folle gelosia l'amante di 39 anni Carolina Baldini, il cadavere della quale, come abbiamo già riferito, è stato trovato per caso da un guardiacaccia fra le robinie di una zona boscosa sulla riva del Ticino, a Zerbo di Besate, ha pienamente confessato oggi il proprio delitto fornendo alla polizia i più raccapriccianti particolari sul truce episodio. Egli ha dichiarato, tra l'altro: «Non credevo di avere ucciso, e quando ho letto la notizia sui giornali sono corso a costituirmi. Questo prova che non sono pazzo. Ero soltanto geloso di Carolina, molto geloso».

Ha poi aggiunto che l'accaduto si perde ora nella sua memoria come dietro una cortina di nebbia. Ha precisato: «Mi pare si tratti di una cosa di secoli fa».

Si è già detto che il Pascucci fu già anni or sono ricoverato al manicomio di Mombello. Ora sembra che vi sia stato internato per una forma leggera di alienazione. Sta però il fatto che anche il delitto di cui questo disgraziato si è reso colpevole non può non essere aggiunto alla terribile catena di crimini dovuti a improvvise esplosioni di follia.

L'interrogatorio del funzionari è stato diretto dal dott. Taddeo, della Questura centrale, e a lui l'assassino ha parlato senza escandescenze. «Le dissi — ha dichiarato ancora il Pascucci — perchè mi fai tanto male? Perchè mi tradisci?». Mi rispose di non ricominciare con le solite storie. Mi accesi e ne successe un diverbio. A un certo momento ebbi la sensazione che Carolina volesse vibrarmi un colpo con una bottiglia, quella piena di vino che ci eravamo portati per la colazione sull'erba, e allora non vidi più. Udii soltanto delle parole uscire dalla sua bocca parole roventi, offensive per me. Mi frugai in tasca per togliere un fazzoletto da naso per tergermi il sudore che sentivo colare dalla fronte e giù per il collo. Invece mi venne fra le mani il mio coltello. Lo strinsi e premetti il bottoncino. La lama scattò e mi avventai su di lei. Ma non volevo ucciderla, non volevo ucciderla. Volevo soltanto darle una lezione per le brucianti offese che mi aveva appena detto». Non ha voluto aggiungere altro; ha ripetuto più volte di non ricordare più nulla. «Mi pare — ha concluso — che sia una cosa non vera, una cosa non commessa da me. E' atroce!».

Da informazioni assunte nel caseggiato di via Alberto Da Giussano 1, dove il Pascucci conviveva da tempo con la signora Marcella De Marco, proprietaria di una stireria, era noto come un maniaco, ogni sua espressione aveva intonazioni eccessive, talora perfino anormali.

Aveva venduto il violoncello, fedele compagno per lunghi anni di professione, per comperarsi una moto leggera. Con questa usciva spesso all'alba e non faceva ritorno che a notte alta. Ci teneva molto ad apparire giovane e si tingeva i capelli. Ultimamente era persino arrivato a dipingersi le labbra e a radersi due o tre volte al giorno. Stasera il Pascucci è stato trasferito al carcere cellulare di via San Vittore.

Sei anni al carabiniere che uccise la fidanzata

Sanremo, 14 luglio.

Si è concluso alla corte d'assise, dopo due giornate di udienza il processo a carico del carabiniere Antonio Caniglia che nel settembre del 1948 uccideva per gelosia a Imperia, con sei colpi di rivoltella, la fidanzata Lorenzina Camiglia con la quale era in relazione dal 1945. La Corte concedendo all'imputato l'attenuante della provocazione lo ha condannato a sei anni di reclusione.

Il sedicenne principe ereditario Akihito, figlio dell'imperatore del Giappone, mentre esce dalla scuola

De Pisis e il ghiacciaio

L'artista, in Valle d'Aosta, a caccia di belle immagini - Il pennello corre veloce, nervoso... - Un'antica ambizione: "Le memorie del marchesino pittore,,

(*Dal nostro inviato speciale*)
Saint Vincent, 14 luglio.

«Ora sto quasi bene: ho fatto tele che ti piacerebbero...», così mi scriveva De Pisis giorni sono, mitemente rammaricandosi che non fossi andato a trovarlo, in un recente passaggio a Bologna. Come spiegargli che era stato, almeno in parte, un certo ritegno, un certo timore che la mia visita, in quelle dolorose congiunture, potesse apparire motivata non solo da amichevole premura, ma insieme dalla sollecitudine giornalistica del «pezzo»? Purtroppo è questa la tristezza del mestiere. E qualche volta uno desidera tenere separate le due cose. Comunque il meglio era andargliela a spiegare a voce: e tanto più, se ormai quella grossa nube di preoccupazioni si era dissipata.

Ho trovato De Pisis tutto animato, appena al ritorno da una gita a Cervinia: che era stata preceduta, due giorni prima, da un'altra sopra Courmayeur, sino al rifugio Torino. Il pittore, che conosce a menadito le Alpi dolomitiche, per frequenti soggiorni estivi, si trovava per la prima volta a tu per tu con la maestà delle nostre Alpi occidentali, dei cupi massicci granitici e degli imponenti ghiacciai: e ne era impressionato. Soprattutto aveva colpito l'incutente potenza del massiccio del Bianco, quell'atmosfera quasi preistorica che vi si respira, ad avvicinarlo dappresso. E l'aria sottile di lassù, agendo sui suoi nervi sensibilissimi, lo aveva esilarato.

L'ho trovato in ottima compagnia: è difficile, infatti, trovare De Pisis solo, senza una piccola corte intorno (dovremo pure un giorno scrivere anche su questa sua particolare psicologia, che rientra nel generale quadro del suo estroso temperamento di artista, dominatore, impaziente, egocentrico, che ha fatto scrivere tante sciocchezze in occasione della sua malattia, a gente che poco lo conosceva). C'era la nipote Bona, che oltre a seguirlo affettuosamente assorbe da lui i principi della pittura, e fa assai progressi, il grande antiquario veneziano e amatore d'arte prof. Pospisil, c'era il giovane poeta francese André de Mandiargues, di scuola surrealista: ma in quale esatta proporzione questi fosse attirato dalla pittura dello zio, e da quella della nipote, è difficile determinare.

De Pisis si sta lentamente riaccostando al lavoro, o meglio a quella sua maniera di aggredire il lavoro a ogni momento, con la subitaneità e la furia del gallo. Ma mi assicura il prof. Pospisil che qualche tela dipinta a Bologna, particolarmente un ritratto di mendicante, era tra le più forti che egli abbia dato. Qui a Saint Vincent, in attesa di una partita di telai che dovrebbe giungere da Bologna, egli si fa la mano con qualche «cartone». E sta pensando con dubitazione alla proposta che gli è stata fatta, di tre grandi pannelli decorativi, per le sale rinnovate di un grande albergo veneziano. Ancora, forse, un resto di timore di fronte a una «rentrée» del tutto ufficiale, a data fissa, e a un impegno senza possibilità di evasioni.

E poi, c'è il lavoro letterario, che per De Pisis non è mai stato un semplice passatempo, chè anzi come è noto egli ha incominciato come letterato e poeta la sua carriera di artista, e non ha mai intermesso del tutto questa attività. Le sue poesie sono assai belle, giustamente fortunate presso i lettori: sono infatti esaurite le prime due edizioni, ed egli ha sul suo tavolino le bozze della terza, di parecchio accresciuta. Poesie spontanee, immediate, intensamente vissute, come la sua pittura. Per di più, il ritrovamento entro a un baule di un vecchio scartafaccio ha rinverdito in lui una antica ambizione: quella di lasciare una specie di autobiografia liricamente trasposta: egli ha ripreso a lavorare su quelle pagine, che portavano il titolo di «Le memorie del marchesino pittore».

Ma andrà a finire, che il demone della pittura se lo accaparrerà di nuovo. In questi giorni egli si guarda rapido attorno, osserva, nota luoghi e tipi; ci sono qui attorno tanti di quei vecchi pittoreschi: sembrano, più ancora che creati per il suo pennello, usciti da qualche suo quadro. Per il momento egli immagazzina immagini, le rimugina: ma già incominciano segni del secondo momento. Stamane infatti ha colto un chiaro, sottilmente costruito, paese. Ed ecco oggi nel pomeriggio, mentre egli si accingeva alla solita passeggiatina al tramonto, giungere una notizia elettrica. C'è è pronto, al caffè accanto, un vecchietto disposto a posare per lui. In un momento si rintracciano gli arnesi del mestiere: Pospisil, la nipote lo aiutano: e pochi minuti dopo eccolo istallato in un angolo di giardino: l'ometto è lì su di una seggiola di ferro, l'aria rassegnata e sornione, il naso e i baffi spioventi sulla bocca, il cappello spiovente sugli occhi. Sul bruno cartone, il pennello corre veloce, nervoso, infallibile: in pochi tratti scuri il disegno vive nelle sue linee essenziali. Poi sarà la volta dei fondi distesi, dei grumi di colore vivo, del lavorio impaziente su una materia densa, accesa, a tocchi violenti, espressivi. Tra non molto, ci sarà un altro «De Pisis».

Alberto Rossi

I medici stranieri autorizzati ad esercire in Argentina

Buenos Aires, 14 luglio.

(d. s.) Con provvedimento in corso vengono autorizzati a esercitare la loro professione medici stranieri che si installino in quelle circoscrizioni della provincia di Buenos Ayres che manchino di medici. E' necessario che questi medici stranieri presentino i loro titoli di origine accompagnati dal certificato di iscrizione a una università locale per la convalidazione argentina di tali titoli.

Lama PALMOLIVE "tipo 40"

HOME LINES

ESPRESSO NORD AMERICA

P/FI ATLANTIC

22.000 TONN.

DA NAPOLI — 25 LUGLIO — 16 AGOSTO — 11 SETTEMBRE
DA GENOVA — 26 LUGLIO — 19 AGOSTO — 12 SETTEMBRE

M/N ITALIA

22.000 TONN.

DA GENOVA — 17 LUGLIO — 24 AGOSTO — 28 SETTEMBRE
DA NAPOLI — 18 LUGLIO — 25 AGOSTO — 29 SETTEMBRE
DA PALERMO — 19 LUGLIO — 26 AGOSTO — 30 SETTEMBRE

Informazioni - Prenotazioni presso le

AGENZIE VIAGGI E

Fratelli Cosulich

GENOVA - Via Balbi, 4 - Telefoni 26.612-13-14-17
Telegrammi: COSULICH

MILANO: v. Manzoni 17, tel. [illegible] Telegr. Solumbuship
NAPOLI: via Depretis 19, tel. 20.046-20.119. Telegr. Cosulich
PALERMO: via Francesco Crispi 126, tel. 14-297. Telegr. Cosulich
ROMA: via Vittorio Veneto 18/A, tel. [illegible] Telegr. Cosulich
TORINO: via San Tommaso 22, telefono 59-613. Telegr. Cosulich
TRIESTE: piazza S. Antonio 1, telef. 86-76. Telegr. Francosulich
VENEZIA: San Marco 1841, telef. [illegible] Telegr. Cosulich

ULTIME NOTIZIE

Il piccolo blocco non è ancora finito

Una sola strada aperta per Berlino

La zona sovietica ha bisogno di merci

(Dal nostro corrispondente)
Francoforte, 14 luglio.

Non solo il primo convoglio autocarrato americano scortato è stamane entrato in zona sovietica senza essere sottoposto a nessun controllo e ha potuto immediatamente proseguire per Berlino, ma hanno potuto proseguire, dopo un rapidissimo controllo, anche tutti gli autocarri tedeschi che erano stati bloccati a Helmstedt; cosicchè da mezzogiorno sono arrivati a Berlino complessivamente più di 400 automezzi.

Il «piccolo blocco», ripristinato dai sovietici sabato scorso, non è però del tutto abolito, perchè finora ha ripreso a funzionare regolarmente soltanto il traffico sull'autostrada Helmstedt-Berlino, mentre le altre sei strade che dalla bizona convergono sulla ex-capitale sono ancora bloccate. Fino a questa sera il sostituto del governatore sovietico, generale Dratvin, non ha risposto alla seconda nota di protesta inviatagli ieri dal generale britannico Mc Lean, nella quale questi precisava che il suo governo era deciso a ricorrere a rappresaglie qualora il «piccolo blocco» sovietico non venisse immediatamente abolito. I sovietici non hanno ancora risposto, ma avendo compreso che i britannici non scherzavano, hanno spalancato al traffico l'autostrada per Berlino.

Nella seconda nota britannica, davanti alla quale i russi hanno indietreggiato, era detto che se i russi non desistevano immediatamente dal violare l'accordo quadripartito di New York relativo allo sblocco di Berlino, i britannici da parte loro avrebbero abbandonato le trattative in corso per l'accordo commerciale internazionale, lasciando ai russi la responsabilità delle gravi conseguenze che da una tale decisione potrebbero derivare.

La sospensione delle trattative cui si è giunti ieri non è stata la conseguenza di una rappresaglia inglese, e neppure è stata la semplice conseguenza della mancata formula dei pagamenti. La ragione è più profonda: sono i due sistemi economici vigenti nella zona sovietica e nella bizona angloamericana che appesantiscono le trattative. La zona sovietica, negli anni scorsi, ha sempre venduto alla bizona angloamericana merci in quantità superiore a quelle che ha acquistato.

Ora gli esperti della zona sovietica hanno dichiarato che «hanno urgenza di acquistare certe merci», e che «non è facile per essi acquistare queste merci altrove».

I. m.

Ripresa in Cina l'offensiva comunista

Canton, 14 luglio.

Il portavoce ufficiale delle truppe nazionali ha dichiarato che 14 armate comuniste ammassate nella regione dello Chensi hanno iniziato una violenta offensiva ad ovest e a sud di Sian. L'attacco dei comunisti, i quali erano stati costretti per oltre un mese a rimanere fermi sulle loro posizioni a causa dei continui contrattacchi delle truppe nazionali, comprendenti anche reparti di cavalleria mussulmana, si sviluppa in direzione ovest.

Ex capo della Gestapo condannato a vita

Francoforte, 14 luglio.

(m.) Le Assise di Monaco hanno oggi condannato l'ex-capo della Gestapo di Lenberg, Osvaldo Heyduk, sedici volte all'ergastolo a vita. Nel processo è stato provato che per ben sedici volte, per puro sadismo, ha ucciso degli ebrei. Il giudice accusatore ha detto che il Heyduk è «un vero prodotto infernale». L'assassino, che ha 27 anni, ed ha assistito al suo processo ammanettato, ha urlato durante tutto il dibattimento.

Fermento politico in India

Attentato a Calcutta mentre parla Pandit Nehru

Calcutta, 14 luglio.

Una bomba è stata lanciata contro un reparto di polizia stazionante nei pressi del luogo in cui il Primo ministro indiano Pandit Nehru stava tenendo un discorso. In seguito allo scoppio dell'ordigno un agente è rimasto ucciso ed altre cinque persone ferite. L'attentatore è stato preso dalla folla e consegnato alla polizia. Pandit Nehru riprendeva quindi il discorso interrotto nel quale faceva appello al popolo indiano perchè si adoperasse ad arrestare la dilagante marea comunista.

Circa un milione di persone costituiva l'impressionante uditorio del Primo ministro indiano. Mentre Pandit Nehru faceva ritorno alla sede del Governo, grida ostili e minacciose al suo indirizzo erano soverchiate dagli applausi e dagli evviva dei suoi simpatizzanti.

Secondo altra fonte tre uomini avrebbero tentato di assassinare Pandit Nehru mentre presiedeva la manifestazione di Calcutta. Si segnala inoltre che mentre Pandit Nehru si apprestava a ricevere a pranzo il Primo ministro del Bengala, un certo numero di manifestanti comunisti ha lanciato pietre contro le finestre del palazzo del governo. La polizia ha disperso immediatamente i manifestanti.

IL BIMBO MASSACRATO

24 anni di reclusione richiesti dal Proc. Generale

Novara, 14 luglio.

Stamane, il Giachino Francioli, accusato, come è noto, di avere ucciso per vendetta il piccolo Mario Martino Poletti è entrato nella gabbia assai accasciato. Appare come rassegnato.

Il teste, maresciallo Chiei, della stazione dei carabinieri di Premeno, depone sui propositi di vendetta del Francioli e a proposito di certi sospetti che dopo l'omicidio sarebbero sorti a carico di tale Armando Valdevit lanciati dai parenti dell'imputato nel tentativo di stornare dal Giachino i gravi indizi di colpevolezza che si addensavano su di lui.

Esaurito il testimoniale e rilasciati in libertà i due testi fermati ieri in udienza, il Presidente dà lettura delle dichiarazioni rese in istruttoria da tre testimoni, uno dei quali, ora defunto, avrebbe visto il Francioli aggirarsi attorno alla casa della vittima prima del delitto.

Vengono poi lette le perizie psichiatriche eseguite dai professori Perniola e Morselli sull'imputato, secondo le quali la struttura psichica del soggetto risulta alterata. Si passa poi all'esame della perizia sul coltello sequestrato al Francioli e di quella necroscopica. Il confronto delle due conclusioni peritali conviene nell'affermazione che le otto ferite riscontrate sul cadavere della vittima hanno caratteristiche tali da far ritenere che esse siano state quasi sicuramente prodotte con l'arma da taglio sequestrata. L'assassino avrebbe afferrato al collo il ragazzo con la mano sinistra comprimendolo sul letto, mentre con la destra lo colpiva a coltellate sulla testa.

Parla poi l'avv. Fuhrmann, di Verbania, primo rappresentante di P. C., il quale definisce il delitto uno dei più atroci che la criminologia ricordi, e dopo una minuta disamina di tutti gli indizi afferma che i soli indizi sarebbero già sufficienti per formulare una condanna, ma vi è molto di più; la perizia medico-legale che ritiene che le ferite corrispondono esattamente allo spessore e alla lunghezza della lama del coltello, e che ha rilevato sulle meningi la traccia di una scheggiatura della lama stessa.

Passa poi all'esame della testimonianza Cattaneo e Valdevit, affermando che esse hanno deposto la verità e conclude chiedendo la condanna dell'imputato alla pena secondo giustizia e al risarcimento dei danni, che la famiglia Poletti devolverà a una opera benefica.

L'udienza pomeridiana si apre con l'arringa del P. G. Quinto. Egli illustra brevemente l'orientamento ostile del nimo di Giachino Francioli confronti di Maurizio Poletti, padre della vittima, attraverso varie fasi costituite dalla fucilazione del figlio dell'imputato, dalla rimozione della lapide sul loculo del fucilato e dal prelevamento dell'imputato stesso il 25 aprile 1945 per essere interrogato. Il pubblico accusatore precisa, quindi, come nella mente dell'imputato siano andati concretandosi due concetti: esercitare, cioè, la vendetta propostasi su sangue innocente, e l'altra secondo cui al Francioli stesso la vita appariva a un certo momento di fronte all'alternativa della galera o del suicidio. Attuò, l'imputato, la sua determinazione ossessionante colpendo una povera creatura, e fece coincidere il delitto con la ricorrenza della fucilazione del figlio.

Mentre il P. M. accenna a un certo pranzo del presunto assassino con alcuni suoi congiunti nello stesso giorno del delitto, un nipote del Francioli si alza e grida concitato: «Siamo dei cristiani, ha capito?». Il presidente ordina l'espulsione del disturbatore, che è afferrato dai carabinieri e sospinto fuori dall'aula. Il Proc. Gen. dopo un rapido esame di taluni elementi già trattati dal primo oratore di parte civile, conclude chiedendo che il Giachino Francioli sia ritenuto colpevole di omicidio e condannato, con l'attenuante del vizio parziale di mente, a 24 anni di reclusione con tutte le conseguenze di legge.

Ha quindi la parola il primo patrono della difesa, avv. Carones, che cerca demolire le dichiarazioni dei due principali testi di accusa, Cattaneo e Valdevit, concludendo con una richiesta alla Corte di assoluzione con ampia formula del Francioli.

Successo italiano a Nizza al convegno folkloristico

Nizza, 14 luglio.

Le feste di Nizza intese a costituire il primo convegno folkloristico internazionale che avrà il suo epilogo a Bordighera fra pochi giorni hanno visto il trionfo italiano grazie alla partecipazione dei gruppi di Milano, Torino, Genova, Ventimiglia, Calabria, Sicilia, Napoli, e Forlì. In questa parte della Francia dove molti si sentono per origine italiana il vedere i gruppi e udire parlare italiano ha costituito una grata sorpresa e un dolce ricordo dell'Italia.

La sfilata si è svolta sul boulevard de la Victoire alla presenza di oltre centomila persone. Aprivano la sfilata gli svizzeri di Friburgo, seguivano gli svedesi, i belgi e gli irlandesi tutti accolti da grandi applausi, ma quando sono apparsi i gruppi di Como, Genova e Milano seguiti da tutti gli altri l'applauso si è tramutato in una ovazione che si è propagata da un capo all'altro della via come se non ci fossero stati nel corteo che i gruppi italiani. In piazza Massena folla enorme; all'apparire dei gruppi italiani si è levato prima timido poi più forte il grido di «Italia». Nel grande teatro all'aperto si sono svolte stasera le manifestazioni folkloristiche e la folla cosmopolita di Nizza, ha festeggiato pure la festa della repubblica con un grande spettacolo di fuochi artificiali.

Giovani tessitrici italiane giunte a Londra

Londra, 14 luglio.

Cinquantacinque giovani lavoratrici volontarie italiane, giunte a Londra nei giorni scorsi, hanno lasciato oggi la capitale britannica dirette a vari cotonifici dell'Inghilterra meridionale. Si tratta del primo contingente di lavoratrici italiane che giunge in Inghilterra in base all'accordo stipulato a suo tempo fra il governo italiano ed il ministro del Lavoro britannico. Altri gruppi di lavoratrici sono attesi.

LUBITSCH AL FESTIVAL DI LOCARNO

Un dono postumo

(Nostro servizio speciale)
Locarno, 14 luglio.

«La signora dell'ermellino», dato stasera con successo al Festival, può essere considerato come l'ultima coppa di champagne che ci offre Ernst Lubitsch, un suo postumo dono.

Il grande regista, che portò sugli schermi d'America la leggerezza del valzer viennese e il brio parigino, si spense quasi due anni or sono durante la lavorazione di questo film. Esso ha tutte le qualità tipiche del suo stile: levità, umorismo, spensieratezza. E' un'alata altalena tra sogno e realtà.

La fiaba è graziosa. Una contessa regna su uno staterello da operetta. Nel suo palazzo, tra gli altri ritratti di antenati, domina, candido e sovrano, quello di una bella donna, a piedi scalzi, drappeggiata in un grande mantello di ermellino. E' l'antenata gloriosa che salvò il castello da un assedio tre secoli innanzi, offrendosi, vestita solo di quel mantello, al condottiero nemico, e pugnalandolo a morte dopo averne ottenuto l'ordine liberatore.

Ora la storia si ripete. Arriva un altro conquistatore, un brillante colonnello ungherese, e si impadronisce del castello. L'attuale contessa somiglia stranamente alla sua eroica antenata, e il colonnello sogna che si rinnovi la vicenda di tre secoli prima, ma senza la pugnalata finale, questa volta. E si accontenta del sogno... Svegliandosi, ordina di lasciare il castello. Ma la contessa, divorziando sdegnata da un marito che ha dubitato della sua fedeltà, lo insegue e lo sposa.

Su questo canovaccio Lubitsch ha profuso grazia, spirito, canti e danze. Il film culmina nel sogno che vede Betty Grable e Douglas Fairbanks Junior danzare su di un tavolo. Questa famosa coppia si prodiga nei doppi ruoli del presente e del passato al suono di ottime musiche leggere. Il film è in vistoso technicolor.

Al mattino è stato gradito un filmetto, «Bill and Coo», la cui strana caratteristica è di avere per attori dei pappagalli giocolieri e, nella parte del malvagio, una sinistra cornacchia. Commediola esclusivamente ornitologica, capolavoro di pazienza e singolare tentativo.

P. G.

Giovane alto metri 2,60 continua a crescere

Chamberlain, 14 luglio.

Il diciassettenne Arthur Nolano, abitante nel piccolo centro di Chamberlain (Dakota meridionale) cresce da qualche tempo con ritmo singolare, con la velocità cioè di 2,5 centimetri ogni sei mesi. Attualmente pesa 196 chilogrammi ed ha raggiunto l'altezza di due metri e sessanta centimetri. Ha grande passione per lo sport nautico ed ama passare le ore di riposo in una gigantesca sedia a sdraio appositamente costruita per lui.

Cinque morti a Berlino per il caldo

Berlino, 14 luglio.

L'ondata di caldo che si è abbattuta sulla Germania ha provocato la morte di cinque persone a Berlino.

Le punte più alte della temperatura sono state registrate in Renania (33 gradi all'ombra), ad Amburgo (30 gradi), a Berlino (32 gradi).

A Roma 36 gradi

Roma, 14 luglio.

L'ondata di caldo continua inesorabile: questo pomeriggio il termometro ha segnato 36°.

Il Tour nel "forno,, della Provenza

La Tolosa-Nimes dominata dal caldo - Vittoria di Idée dopo una fuga a sette - Solo Dupont si avvantaggia su Bartali e Coppi

(Dal nostro inviato speciale)
Nimes, 14 luglio.

Il Tour ha corso oggi il rischio di arrostire nel forno della Provenza. Non ricordo — e sì che non ne ho viste poche — una corsa così arroventata come questa Tolosa-Nimes. Noi che eravamo in automobile l'abbiamo fatta controllandola ogni venti o trenta chilometri e poi scappando a trovar ristoro in qualche punto all'ombra, ma anche qui ci pareva di fondere nel sudore e respiravamo a stento. Immaginatevi quello che hanno sofferto i corridori, che sono rimasti per cinque ore abbondanti sulla bragia dello asfalto, fra le vampate che ne venivano su, sotto un sole che accecava e bruciava.

Quasi 300 chilometri

Eravamo partiti da Tolosa ancora con il fresco, e per le prime tre ore ce lo siamo goduto, illudendoci che durasse un giorno; ma verso le 11 il sole già alto infiammava l'aria e la strada sembrava incandescente. Cominciò il tormento per tutti e si fece sempre più sfibrante e insopportabile. Fu soltanto verso Montpellier, cioè dopo 233 chilometri, che il mistral, avuta compassione dei corridori e anche di noi che boccheggiavamo come pesci fuor d'acqua, si levò a temperare un po' l'arsura, ma anche ad ostacolare la marcia. Così, prima la lunghezza della corsa (quasi 300 chilometri con la previsione di 38 all'ombra), poi questo inferno da dannati toglievano ogni forza e stroncavano ogni velleità, non dico di combattività, ma di sola movimentazione.

Bisognava essere matti a voler forzare la corsa, a buttarsi in un tentativo di fuga, che avrebbe certamente voluto dire una «cotta» da ricordare per un bel pezzo. La corsa ha preso un abbrivo calmo e regolare a meno di 33 di media, e vi si è mantenuta per la prima ora, svaitandosi un po' nella seconda per l'annuncio di un eccezionale premio di traguardo (ben 30 mila franchi al primo), messo in palio dalla cittadina di Castres, che con tanta generosità vorrebbe acquistarsi il diritto di essere designata quale sede di tappa del prossimo Tour. Anche qui Van Steenbergen ha voluto confermarsi l'uomo più veloce della compagnia, attaccando una volata lunghissima e resistendo al ritorno di Corrieri, il quale trova modo di farsi vivo quando in tavola c'è qualche piatto prelibato.

Bisogna riconoscere che in fatto di velocità non c'è mai stato nel Tour un uomo che abbia surclassato tutti in modo così netto come questo bell'atleta belga, quando si mette in testa di vincere, cioè esclusa il Van Steenbergen di Bordeaux...

Su questo modesto tono, più che giustificato dalle deprimenti condizioni dell'ambiente, reso più snervante dai frequenti e non lievi dislivelli sulle pendici della Montagna Nera, la corsa si è mantenuta per quasi i suoi primi cinque sesti senza perdere neppure un'unità delle 88 di partenza, per quanto Pezzi avesse dovuto cambiare due ruote, Sciardis una gomma e una Pedroni. Di ciò non potevamo che rallegrarci per più di una ragione. Anzitutto per Magni: egli è ancora sofferente per la caduta dell'altro giorno, nè si è rimesso dalla fatica della tappa dei Pirenei, anzi, in queste ultime due notti, non ha chiuso occhio ed ha avuto qualche linea di febbre. Non sarebbe stata certo di suo gradimento una corsa tirata, che avrebbe anche potuto mettere in pericolo la sua maglia gialla. Ma nessuno si è accorto delle sue precarie condizioni, o forse Marinelli e Fachleitner, che in questo momento sono i suoi più diretti avversari, non hanno creduto di attaccarlo, il primo perchè anche lui tutt'altro che in condizione di farlo, e il secondo perchè pensa che vorrà riservarsi tutte le sue forze per le Alpi. E anche a Peverelli, che se avanti solo per forza di volontà, la calma della corsa non ha certo dispiaciuto. Ma arrivo anche a dire che non meno soddisfatto di come si svolgeva la corsa doveva essere Coppi, che con il gran caldo non va assolutamente d'accordo.

Solamente prima di Montpellier il mistral venne a rinfrescare l'atmosfera e sembrò scuotere il torpore del gruppo, che prese un'andatura più decisa, e fu certo questo a determinare il primo e l'ultimo tentativo di fuga, che riuscì senz'altro. Passata Montpellier, se ne andarono Dupont, Lambrecht, Idée, Teisseire, Muller e Levèque, ai quali fece in tempo ad aggregarsi il nostro Ausenda. Questi sette si misero a marciare sui 45 di media, e per gli inseguitori non ci fu più niente da fare, essendo ancora una volta riservato solo ai nostri il peso dell'inseguimento. Siccome davanti non c'erano uomini, per il momento almeno, pericolosi per Bartali e Coppi, l'impegno dei gregari italiani fu relativo con la conseguente perdita di 4'18" nei confronti anche di Dupont, l'unico che precede i nostri in classifica. Ma non credo si tratti di una grave minaccia per i nostri scalatori: però il belga viene a portarsi quarto in classifica, togliendo il quarto posto a Kubler. Levèque non potè arrivare al traguardo con i fuggitivi perchè vittima di una foratura. Anche Muller, per un incidente di macchina, cedette quando ormai Nimes era in vista. In pista vinse Idée battendo nell'ordine Lambrecht, Dupont e Ausenda.

Uomini della Costa Azzurra

In sostanza, tenuto conto che ogni tappa che passa, di queste meridionali, senza che gli uomini sui quali si basano le nostre maggiori speranze — e, senza far torto al coraggiosissimo Magni, essi sono sempre Coppi e Bartali — abbiano a perdere terreno su coloro che poi sulle Alpi saranno i più duri da piegare, è una tappa andata bene, possiamo dichiararci soddisfatti di esserci avvicinati alla costa di Cannes senza ulteriori perdite. Domani è probabile che tutti cadiamo dalla padella nella brace.

La Nimes-Marsiglia è più breve, di soli 199 km., ma saranno ancora più infuocati. Inoltre la sua brevità può rendere più facile un attacco di sorpresa. I nostri dovranno guardarsi specialmente dagli uomini della Costa Azzurra. Speriamo che Magni, nel più lungo riposo di questa notte — se non sarà disturbato dalla baraonda che tiene in subbuglio questa cittadina per la festa nazionale francese — abbia modo di rinfrancarsi fisicamente e spiritualmente, per tenere duro nella sua strenua difesa della maglia gialla.

Giuseppe Ambrosini

Ordine d'arrivo della tappa Toulouse-Nimes (km. 289): 1. Idée (Ile de France) in ore 8.29'4" alla media di km. 34,069; 2. Lambrecht (Belgio); 3. Dupont (Aiglons belgi); 4. Ausenda (cad. Italia); 5. Teisseire (Francia); 6. Muller (Ile de Fr.), ad 1'44"; 7. Diederich (Lussemburgo) a 4'16"; 8. Kubler (Svizzera); 9. Van Steenbergen (Belgio); 10. Ockers (Belgio); 11. a pari merito, col tempo di Diederich, Apo Lazaridès, Martini, Pasquini, Bartali, Coppi, Peverelli, Magni, Milani.

CLASSIFICA GENERALE

1. Magni, 84 ore 30'23"; 2. Fachleitner (Sud Est) a 2'10"; 3. Marinelli (Ile de France) a 2' 41"; 4. Dupont (Aiglons belgi) a 7'11"; 5. Kubler (Svizzera) a 10'14"; 6. Ockers (Belgio) a 11'33"; 7. Cogan (Nord Ovest) a 12'4"; 8. Bartali a 13'34"; 9. Coppi a 14'36"; 10. Robic

Assi della motonautica alle gare di Avigliana

E' in programma per domenica sul lago di Avigliana, organizzata dall'Associazione motonautica Torino, una grande riunione valevole come quarta prova del campionato italiano per fuoribordo ed entrobordo. Vi parteciperanno i più veloci scafi e i migliori piloti nazionali, tra i quali il campione mondiale Achille Castoldi, che non ancora completamente guarito dell'incidente di Milano.

Nel campo del fuoribordo classi 250, 500, 1000 cmc., le gare saranno combattutissime per la partecipazione dello agguerrito gruppo dei piloti torinesi e dei migliori italiani. Domani dalle 15 alle 20 si svolgeranno le prove ufficiali.

A Roma si è riunito il Consiglio della Federazione del Calcio. L'accordo di Bologna sui rapporti economici tra società e giocatori è stato ratificato, con l'aggiunta che il «surplus» dei massimi già fissati in caso di contestazioni dovrà essere versato alla cassa di assistenza.

La FIDAL comunica che il 4 settembre verrà organizzata una grande riunione internazionale a Torino con l'intervento dei migliori atleti europei e forse anche di americani. Non è da escludersi un incontro fra Tosi, Consolini e Gordien.

Capitali ai lavoratori per il pagamento delle ferie

Roma, 14 luglio.

L'Ufficio stampa dell'INCA (Istituto nazionale confederale di assistenza) comunica: «Per iniziativa della C.G.I.L., dell'INCA e della Compagnia Tirrena di capitalizzazioni ed assicurazioni si è ottenuto che ai lavoratori sia reso possibile disporre, senza interessi, di capitali necessari sia all'acquisto di merci presso molte centinaia di negozi a prezzo fisso sia al godimento delle ferie annuali attraverso una convenzione di portata nazionale, di guisa che la conquista delle ferie pagate ai lavoratori trova finalmente per opera dei tre enti promotori la sua completa realizzazione mediante l'istituzione del «buono» CGIL-INCA finanziato dalla Compagnia Tirrena».

Sciopero generale nelle cartiere italiane

Roma, 14 luglio.

Un comunicato dell'ufficio Stampa della C.G.I.L. informa che, dopo la riunione dei rappresentanti delle commissioni interne delle cartiere dell'Italia settentrionale, tenutasi a Bergamo il giorno 12 luglio u. s., si sono riuniti oggi a Roma, i rappresentanti delle commissioni interne delle cartiere dell'Italia centrale, meridionale e insulare. La assemblea, analogamente a quanto deliberato nella riunione di Bergamo, «ha deciso all'unanimità di proclamare lo sciopero generale della categoria con le modalità e la durata che la segreteria nazionale della federazione riterrà opportuno comunicare».

Lo scrittore Motta vincitore in una causa contro Garzanti

Milano, 14 luglio.

Il Tribunale di Milano ha ieri condannato l'editore Garzanti, erede della ditta Fratelli Treves, di Milano, chiamato in Tribunale dallo scrittore di libri di avventure Luigi Motta, alla liquidazione dei danni e delle spese per non essere più in grado di restituire all'autore i manoscritti di sei romanzi che questi, assieme ad altri dieci, regolarmente pubblicati a suo tempo, aveva consegnato alla Treves quarant'anni fa. La causa, conclusasi oggi, si è trascinata nelle aule del Tribunale per oltre vent'anni.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

La sorella Irma, il figlioccio Enrico Masutti e parenti tutti, l'affezionata Maria Tosello partecipano con immenso dolore la morte del

Dr. Rag. Enrico Assale

avvenuta il giorno 11 corr.

La partecipazione, per espressa volontà del Defunto, viene data a funerali avvenuti.

Torino, 15 luglio 1949, via Principe Tommaso 43.

Pietro Calvi, Giulio Ceruti, Lorenzo Gallino, Franco Jacazio, Mario Miglietti, uniti alla famiglia nel grande dolore, partecipano la immatura perdita del carissimo amico Dr. Rag. ENRICO ASSALE.

La Direzione, Colleghi e Dipendenti della Soc. p. Az. Manifattura di Lane in Borgosesia, prendono viva parte al dolore della famiglia per la morte del Dott. ENRICO ASSALE apprezzato collaboratore della Società da oltre 25 anni, avvenuta l'11 corrente in Torino.

Torino, 15 luglio 1949.

Partecipano al lutto della famiglia gli amici: Carossini, Cottin, De Bernocchi, Ferrero, Fusari, Gallo, Gentile, Gilardino, Giliti, Giuliana, Gonay, Luisoni, Mazzocchi, Milone, Monat, Pichetto, Rabella, Richetta, Rigat, Rolfino, Rossi, Spreafico, Sulliotti, Trinchieri, Vallino.

Dopo dolorosa malattia, a soli 50 anni, è mancato all'affetto di suoi Cari

Conti Giovanni
Panificatore

Addolorati ne danno il triste annuncio: la mamma, la moglie, la figlia Elda, fratelli, sorelle, cognate cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 16 corr. alle ore 14,30 partendo da via Salabertano 36. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. 83466

Non fiori, ma opere buone.

La vedova e il figlio dello scomparso

Corradino Giuseppe

ringraziano quanti presero parte al dolore. Commossi per la dimostrazione manifestata dalla Banca Commerciale. La Messa di Trigesima sarà celebrata l'11-8-49 alle ore 9 nella Parrocchia Sacro Cuore Gesù. 26684

Dopo lunga e dolorosa malattia, munita dei conforti religiosi e della benedizione del S. Padre, ha lasciato questa terra

Domenica Quaglino in Monasterolo

Ne danno il doloroso annuncio il marito, il bimbo, le sorelle, il fratello, la suocera, i cognati e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 16 c. m. alle ore 8,30 partendo dalla Cascina Bottone, Beinasco. Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori e i parenti non vestiranno a lutto. La presente serve di ringraziamento. (Tram ore 7,10 partenza via Sacchi). 26661

La famiglia Boravicchio partecipa con vivo dolore all'immatura perdita della nipote e cugina QUAGLINO DOMENICA IN MONASTEROLO.

Cristianamente come visse è mancata stamane la Signora

Nina Pezzuti Guassardi

Con infinito dolore partecipano il marito Carlo, le figlie Emma col marito Dott. Luigi Arnaldi e bimbi, Giannina col marito Cap. Marcello Tosi e bimba, la cognata Dina, i cugini Mongini, le famiglie Arnaldi e Tosi e l'affezionata Gina Borio. I funerali semplici e senza fiori per volontà dell'estinta avranno luogo in La Morra sabato 16 corr. alle ore 10,30.

La Morra, 14 luglio 1949.

Cristianamente come visse sereno e forte, spirava per raggiungere in Cielo il caro Germano

Coraglia Michele (Ciucio)

Angosciati da si immenso e rinnovato dolore danno annuncio la moglie, i figli, nuore e il piccolo Valter, fratello, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. Per espressa volontà dell'Estinto non fiori, e la famiglia non prenderà il lutto. I funerali in Montaldo Roero, 16 luglio, ore 10. 26682

Sabato 16 luglio alle ore 8,30 sarà celebrata nella Chiesa della Salute (Borgata Vittoria) una Messa di trigesima a suffragio dell'anima del compianto

Ten. Colonnello
Igino Novelli

La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

PROTON

RICOSTITUENTE

JODO - FOSFO - FERRUGINOSO

PER I BAMBINI

GRACILI E ANEMICI

STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA - PINEROLO

"Ieri l'altro sono accaduti alcuni episodi di violenza contro Esercenti a causa del nome MIX, al quale si vuole attribuire un significato politico,,

Non litigate. Il mio nome, "MIX", non ha alcun significato politico.
"MIX" vuol dire bibita deliziosa a base di frutti e di vegetali salutari, rinfrescante e digestiva.

MARTINAZZI
MIX
vince la sete - facilita la digestione

"DUBA,,
VIA VIOTTI angolo VIA MONTE DI PIETA'
presenta il più ricco e grandioso assortimento di
TESSUTI
per Signora, per Uomo, per la Casa
DRAPPERIE - LANERIE - SETERIE
COTONERIE - TELE MARE
Ingualcibili e popeline uniti e fantasia - ecc.
Non mirabolanti promesse, ma la serietà della Ditta «DUBA» vi garantisce prezzi di assoluta convenienza applicati a tessuti di qualità nelle più alte novità di stagione.